

# NOTIZIARIO





# PROGRAMMA DI FORMAZIONE COMUNITARIA PER L'ANNO 2015-2016

PER I CONSACRATI DEL I E DEL II RAMO

Tema:

## LA NOSTRA CHIAMATA IN COMUNITÀ "SEI TU, SIGNORE, L'UNICO MIO BENE" (Sal 15,2)

(I ANNO)

"Dio Padre è il formatore per eccellenza, ma in questa opera «artigianale» si serve di mediazioni umane, i formatori e le formatrici, fratelli e sorelle maggiori, la cui missione principale è quella di mostrare «la bellezza della sequela del Signore ed il valore del carisma in cui essa si compie» (San Giovanni Paolo II, Es. ap. postsin. *Vita consacrata*, 65)"

(Da Papa Francesco, Costituzione ap. *Vultum Dei quaerere*, 29 giugno 2016, 14).

### PREMESSA GENERALE

#### STORIA DI COMUNITÀ – RAPPORTO CON LA CHIESA PER L'APPROVAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE C.F.M.N.

Il tema della nostra formazione annuale (suddivisa in due anni) è la vocazione, la chiamata di Dio che ci fa ripetere *"Il mio Signore sei tu"* (Sal 15,2). È un'invocazione semplice, ma capace di dare voce al credente che, nella **gioia** e nella **gratitudine**, ha scoperto la ricchezza inestimabile della fede e che, nella **meraviglia**, dichiara la propria appartenenza a Dio.

Il Concilio Vaticano II, nella *Lumen gentium* 2, indica che c'è una vocazione fondamentale che è di tutti e per tutti, la **chiamata universale alla santità**; ogni altra vocazione particolare sboccia da questa e si innesta in questa. In Efesini 4,4-11, Paolo descrive prima la "vocazione": *"Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione"* (v. 4), poi la chiamata propria a ciascuno: *"Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti..."* (v. 11). Alla luce dell'esperienza fatta dalla Chiesa in duemila anni di vita queste **vocazioni particolari** sono state raggruppate in tre generi o forme principali ognuna delle quali ammette al suo interno, una grande varietà di specificazioni e di carismi, essi sono: la **vocazione laicale o secolare**, la **vocazione al sacro ministero**, la **vocazione di totale consacrazione** (cfr LG 31).

Bisogna ribadire con forza che ciò che ci unisce nella Chiesa in un'unica vocazione è infinitamente più importante di ciò che ci distingue: **essere discepoli di Cristo e essere nella Chiesa** viene prima che essere laici o sacerdoti, appartenere a questa o a quella famiglia religiosa, congregazione o gruppo ecclesiale. Per formare un coro, le diverse voci devono cantare insieme e non per nulla dei primi cristiani si dice ripetutamente che *"si trovavano tutti insieme nello stesso luogo... Tutti i credenti stavano insieme"* (At 2,1.44).

Premesso questo, veniamo al nostro "proprio" o "carisma". Alla **Festa del Vangelo del 25 aprile 1999** si è verificato un avvenimento di importanza fondamentale. All'inizio dell'incontro è intervenuto padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la vita consacrata, inviato dall'Arcivescovo Giacomo Biffi, con il seguente discorso:

"... Vi saluto oggi non soltanto come un gruppo di persone che vogliono camminare nella via della santità insieme, dandosi la mano, comunicandosi i doni del Signore, ma vi saluto anche come una associazione finalmente approvata da chi nella Chiesa è il pastore e che deve vigilare, verificare, favorire i carismi che il Signore suscita in una comunità cristiana. Ecco allora, oggi **vi saluto proprio come associazione, "Figli di Maria di Nazareth", costituita giuridicamente dalla Chiesa.**

Non è un atto solo giuridico, ma è un atto di riconoscimento come **espressione di vita evangelica**, espressione di vita che deve impegnarvi ad essere testimoni, secondo appunto lo Statuto che è stato formulato da voi, in base alla lunga esperienza, dovrete **essere testimoni nella Chiesa con questo specifico carisma**. Ma per conoscere veramente in che cosa consiste questo carisma, voi lo conoscete meglio di me,

lo state vivendo, ma potete dirmi anche se il Pastore della Chiesa insieme ai suoi collaboratori hanno saputo accogliere quello che il Signore vuole da voi ..., quello che il Signore vuole da voi è stato espresso appunto dal Vescovo pastore di questa Chiesa nel decreto di approvazione, che io vi leggo. **È un atto solenne. Vi devo dire che ogni volta che o in una chiesa o in un'aula viene letto un decreto del Vescovo o del Papa**, a seconda di che cosa si tratti, è la Chiesa viva che si sente, è la Chiesa che veramente chiede ai suoi figli, **è la Sposa di Cristo che chiede ai suoi figli di essere sempre più santi.**

Ecco allora vi leggo questo decreto di approvazione "*ad experimentum*" dello Statuto dell'Associazione "COMUNITÀ DEI FIGLI DI MARIA DI NAZARETH":

Da vari anni, nell'ambito della nostra comunità diocesana, si è costituito un gruppo di fedeli i quali, attraverso l'ascolto nella fede della Parola di Dio e l'esempio e la protezione della Beata Vergine Maria, contemplata in particolare nei misteri dell'Annunciazione e della Visitazione, si impegnano a vivere un cammino di intensa conversione, nell'esercizio delle virtù teologali e nella condivisione fraterna.

Questa scelta di vita cristiana ha trovato una sua forma stabile nella costituzione di una Associazione, chiamata "Comunità dei Figli di Maria di Nazareth", che riunisce insieme sia quanti vivono gli impegni di vita cristiana nel contesto familiare e secolare, sia alcune sorelle che - avendo fatto una scelta di totale consacrazione a Dio - osservano i consigli evangelici nella vita fraterna in comune, secondo quanto previsto dalla normativa canonica per gli istituti di vita consacrata.

Accogliendo ora ben volentieri la richiesta rivolta da questi fedeli di una nostra approvazione allo Statuto della suddetta Associazione da loro elaborato, e che dopo un attento esame abbiamo ritenuto corrispondente alla natura e alle finalità dell'Associazione stessa, nonché conforme alle vigenti norme canoniche, con il presente atto

#### **approviamo**

*ad experimentum* per un triennio, nel testo allegato al presente **Decreto di cui forma parte integrante, lo Statuto dell'Associazione COMUNITÀ DEI FIGLI DI MARIA DI NAZARETH**, che viene contestualmente riconosciuta come Associazione di fedeli ai sensi...

Bologna, 25 marzo 1999, Solennità dell'Annunciazione.

Giacomo Biffi, Cardinale Arcivescovo

[Durante la lettura ha sottolineato le seguenti parole: "... Una sua forma stabile (badate bene: **stabile**)... **approviamo**... Bologna, 25 marzo 1999, **Solennità dell'Annunciazione, Giacomo Biffi**, Cardinale Arcivescovo"].

Ci vuole un'approvazione anche da parte vostra, con un battito di mani. [Applauso]. Ecco questa allora è l'approvazione dello Statuto. Adesso spetta a voi impegnarvi a vivere quanto la Chiesa ha riconosciuto davvero evangelico, e **spetta a voi ora vivere, nelle comunità cristiane dove vi trovate, con entusiasmo, con gioia questo carisma che il Signore ha suscitato nella sua Chiesa.**

E vorrei sottolineare, ma sottolineare molto bene: non è il carisma di una persona, questo è un **carisma, dono di Dio, fatto in voi, oggi, e in tanti altri**, io sono certo di questo, **alla Chiesa e per la Chiesa**, che vuol dire questo: la vostra vita deve essere vissuta nel corpo mistico di Cristo, come la vita di tutti i cristiani, ma **con questo impegno particolare di realizzare quanto è scritto in questo Statuto.** Quindi con una specificità, nella Chiesa, per far crescere il bene della Chiesa, particolarmente, come è detto in tutto lo Statuto, per **far crescere l'amore alla Parola di Dio, l'amore alla Vergine Santissima, l'amore in una comunione intensa tra di voi.** Via le divisioni, per tutti dobbiamo dire così, ma in modo particolare per chi è stato chiamato dal Signore a dare una testimonianza di unione, di comunione, **la testimonianza**, lo dico con una parola molto alta, ma questa è la verità, **dell'amore che c'è tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, nella Trinità**, un amore che voi dovete vivere. Quindi nella comunione dovete sapervi accogliere. Se accogliete la Parola di Dio non potete non accogliervi l'un l'altro, altrimenti leggete soltanto la Parola di Dio ma non l'accogliete nel vostro cuore. Se accogliete nel vostro cuore, nelle vostre famiglie la Parola del Signore, sappiate che accogliete Cristo, perché **la Parola del Signore è Cristo, il Verbo fatto uomo**, questa

è la Parola del Signore, il Verbo fatto uomo dato a noi da Maria.

Ecco allora, vedete: **Maria vi conduce, vi guida, vi sostiene, vi illumina come mamma** perché voi possiate sempre di più conformarvi a quella Parola che è il Figlio di Dio, che Ella ha accolto nel suo seno e ha dato al mondo per la salvezza di tutti. Ora voi accogliendo, questa è la missione vostra specifica, accogliendo Gesù Cristo datovi da Maria, voi dovete portarlo come Maria l'ha portato a Elisabetta; l'altra caratteristica, l'altra festa, la Visitazione. **Due sono le feste caratteristiche della vostra associazione, l'Annunciazione e la Visitazione.** Come Maria, portatelo, portate Cristo a tutti, nella Chiesa dove vi trovate, nella Chiesa di Bologna, nella Chiesa di ..., dove il Signore vi chiama a vivere.

Ecco, io credo che oggi sia davvero per voi ma anche per tutta la Chiesa un giorno bello, grande. E allora **questa giornata**, che voi chiamate la Festa del Vangelo, **sia anche la festa dell'adorazione di Cristo, che è il Vangelo vivo.** Grazie.

Ci rivedremo fra tre anni, per essere sempre più stabili nella Chiesa. Per tre anni **camminate sicuri,...**".

Per grazia, tre anni dopo, in data **25 dicembre 2002, Solennità del Natale del Signore** giunge sempre a firma del Cardinale Arcivescovo Giacomo Biffi l'approvazione definitiva: essendoci alcune precisazioni mettiamo il testo.

#### DECRETO DI APPROVAZIONE DELLO STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE "COMUNITÀ DEI FIGLI DI MARIA DI NAZARETH"

Il desiderio di un cammino di perfezione nella vita cristiana ha richiamato attorno al ministero del Rev.do Don Giampaolo Burnelli, sacerdote di questa Arcidiocesi di Bologna un gruppo di fedeli i quali, attraverso l'ascolto nella fede della Parola di Dio e l'esempio e la protezione della Beata Vergine Maria, contemplata in particolare nei misteri dell'Annunciazione e della Visitazione, si impegnano a vivere nell'esercizio delle virtù teologali e nella condivisione fraterna.

Questa scelta di vita cristiana ha trovato una sua forma stabile nella costituzione di una Associazione, chiamata "Comunità dei Figli di Maria di Nazareth", che riunisce insieme sia quanti vivono gli impegni di vita cristiana nel contesto familiare e secolare, sia alcune sorelle che - avendo fatto una scelta di totale consacrazione a Dio - osservano i consigli evangelici nella vita fraterna in comune, secondo quanto previsto dalla normativa canonica per gli istituti di vita consacrata.

Dopo aver accolto la richiesta rivolta da questi fedeli di una nostra approvazione allo Statuto della suddetta Associazione da loro elaborato, e ritenuto corrispondente alla natura e alle finalità dell'Associazione stessa, nonché conforme alle vigenti norme canoniche e da Noi approvato il 25 marzo 1999; avendo valutato positivamente la sperimentazione nel periodo concesso, che ha suggerito tra l'altro di apportare alcuni miglioramenti al testo dello Statuto stesso con il presente nostro Atto

**approviamo...**

Bologna, 25 dicembre 2002, Solennità del Natale del Signore.

Giacomo Biffi, Cardinale Arcivescovo

#### **IL PROGRAMMA DI FORMAZIONE COMUNITARIA**

Grati per il riconoscimento ci sentiamo spronati continuamente a conoscere per vivere con verità il nostro carisma. Saremo aiutati dalla formazione dei prossimi due anni con l'approfondimento degli argomenti che sostengono la nostra consacrazione e che, nello stesso tempo, sono stati e sono proposti a chi si avvicina alla Comunità e desiderano fare un'esperienza prima come aggregati e poi come aspiranti. Si confida che nella libertà e nell'amore comprendano questa come una via da percorrere, un modo per considerare la propria esistenza come risposta a un appello alla santità che Dio Padre ci ha fatto giungere in Cristo Gesù, con la forza dello Spirito Santo e l'aiuto di Maria nostra Madre.

Questo cammino riaccenda con tanto amore, zelo e gioia un processo di maturazione

personale e comunitario che si apre, mediante la carità, a favorire quello degli altri (**missione**) e a costruire così la comunità nei suoi vari ambiti: la famiglia, la società, la Chiesa.

Nel corso degli anni, per la formulazione dei contenuti della formazione, ci si è attenuti a ciò che emerge nel nostro Statuto: si attinge alla Tradizione dai Catechismi (Catechismo della Chiesa cattolica, Compendio, Catechismo degli adulti e Youcat per i giovani), al Magistero dei Papi, dei Vescovi, in particolare di quelli che lo hanno approvato, gli Arcivescovi cardinali Giacomo Biffi e cardinali Carlo Caffarra; alle parole a noi rivolte dai loro vicari, padre Alessandro Piscaglia e padre Attilio Carpin; ed infine si tiene presente in particolare la spiritualità di don Divo Barsotti e della sua Comunità.

Nel presente programma di formazione comunitaria (e in quello del prossimo anno), ogni argomento è stato arricchito con qualche espressione del **Magistero degli ultimi Papi**, che in abbondanza ci hanno offerto, nel linguaggio attuale, l'insegnamento costante della Chiesa.

L'ordine degli argomenti, tutti importanti, è proposto secondo un criterio valido; è offerto al formatore, che lo può variare secondo la necessità e la situazione.

## INDICE DEGLI ARGOMENTI

AGGREGATI (PREASPIRANTATO): 6 riflessioni-guida

1. Il Vangelo di San Marco
2. L'ascolto della Parola di Dio nella Sacra Scrittura
3. "Convertitevi e credete"
4. Nei nostri incontri è presente il Signore
5. La preghiera dei Salmi
6. "Cercate il Signore mentre si fa trovare"

ASPIRANTI: 22 schede

Argomenti di formazione cristiana, dottrinale e morale:

1. La chiamata universale alla santità
2. Vocazione ed elezione personale
3. Le virtù morali e cardinali
4. Il primato delle virtù teologali
5. La pratica dei consigli evangelici di castità, povertà, obbedienza
6. Cercare Dio solo, semplificazione e unità della vita
7. Conoscere e seguire Cristo, la vita spirituale
8. La preghiera, il colloquio con Dio, l'adorazione
9. Intelligenza, volontà, grazia

Argomenti di formazione ecclesiale: sacramentale, liturgica e di relazioni comunitarie:

10. La Chiesa luogo della salvezza, la Liturgia, la centralità dell'Eucarestia, la Liturgia delle ore – 1<sup>a</sup> parte (in particolare: la Liturgia delle ore)
11. Il Battesimo, la Cresima, la Riconciliazione e gli altri Sacramenti
12. Il mistero della Chiesa, il ruolo dei laici, la vita di totale consacrazione
13. L'appartenenza ad una aggregazione ecclesiale
14. La comunità è una famiglia spirituale
15. La necessità del dialogo

Argomenti inerenti alla nostra Comunità, per la preparazione diretta alla consacrazione:

16. La nostra Comunità: carisma, composizione, missione
17. La consacrazione nella Comunità, gli impegni, il regolamento di vita
18. L'ascolto e la meditazione della Sacra Scrittura, il calendario biblico, la Tradizione
19. L'Angelus e l'Inno allo Spirito Santo
20. La Chiesa luogo della salvezza, la Liturgia, la centralità dell'Eucarestia, la Liturgia delle ore – 2<sup>a</sup> parte (in particolare: la centralità dell'Eucarestia)
21. Gli incontri comunitari, la revisione
22. La famiglia, il servizio al Regno di Dio, la partecipazione alla missione della Chiesa.

## Primo periodo (da ottobre a gennaio)

### A) Letture per gli incontri.

#### 1° incontro

#### RIFLESSIONE-GUIDA N. 3 - "CONVERTITEVI E CREDETE"

##### Dalla Sacra Scrittura

Mc 1,15: "... Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".

**L'invito che scaturisce dall'ascolto del Vangelo**, e pertanto dagli incontri sul Vangelo, è quello espresso dalle stesse parole del Signore: "*Convertitevi e credete nel Vangelo*" (Mc 1,15). Si può dire che nella conversione è compresa la **preghiera**, che è suscitata come un bisogno di rispondere a Dio che ci ha parlato e ha agito per noi, e il **cambiamento della mentalità e della vita**. Ma il primo atto della conversione può essere inteso come un "**volgersi**" alla **persona di Gesù** e a Lui credere. Credendo in Lui, s'intraprende con Lui un cammino di ritorno a Dio, di allontanamento e di distacco dal peccato, per fare la sua volontà e vivere la sua stessa vita. "... *Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri...*" (Mc 1,3): questo è in sostanza l'annuncio del primo capitolo del Vangelo di Marco.

A proposito del Vangelo secondo San Marco come primo testo da ascoltare, si ricorda che questa scelta è stata fatta fin dall'inizio nella Comunità perché esso, il "*Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio*" (Mc 1,1), è stato scritto proprio per trasmettere il primo annuncio del kerigma: in Gesù si è compiuta la salvezza di Dio.

Si tratta di aderire a Gesù risorto, come Luce che si è esposto alle tenebre del mondo per vincerle colla sua morte e per illuminare me: "*Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*" (Gal 2,20). Il cambiamento della nostra vita è conseguente alla fede, al riconoscimento dell'assoluto di Dio. Ora e qui la mia vita deve essere umile, nascosta, raccolta dalla dispersione, così che tutti gli eventi e i momenti diversi non mi sottraggano dal mio impegno primario e continuamente attuale: rimanere in Cristo, ovunque mi trova, in qualsiasi occupazione e in ogni mio atto (da "*Convertitevi e credete al Vangelo*", lett. Quar. 1989, Not. 24 pag. 3).

##### Dal Magistero dei papi

- Da Benedetto XVI, Angelus del 26 febbraio 2012

#### PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

In questa prima domenica di Quaresima, incontriamo Gesù che, dopo aver ricevuto il battesimo nel fiume Giordano da Giovanni il Battista (cfr Mc 1,9), subisce la tentazione nel deserto (cfr Mc 1,12-13). La narrazione di san Marco è concisa, priva dei dettagli che leggiamo negli altri due Vangeli di Matteo e di Luca. **Il deserto di cui si parla ha diversi significati**. Può indicare lo stato di abbandono e di solitudine, il "luogo" della debolezza dell'uomo dove non vi sono appoggi e sicurezze, dove la tentazione si fa più forte. Ma esso può indicare anche un luogo di rifugio e di riparo, come lo fu per il popolo di Israele scampato alla schiavitù egiziana, dove si può sperimentare in modo particolare la presenza di Dio. Gesù "*nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana*" (Mc 1,13). San Leone Magno commenta che "**il Signore ha voluto subire l'attacco del tentatore per difenderci con il suo aiuto e per istruirci col suo esempio**" (Tractatus XXXIX, 3 De ieiunio quadragesimae).

Che cosa può insegnarci questo episodio? Come leggiamo nel Libro dell'Imitazione di Cristo, "l'uomo non è mai del tutto esente dalla tentazione finché vive... ma è con la pazienza e con la vera umiltà che diventeremo più forti di ogni nemico" (Liber I, c. XIII); **con la pazienza e l'umiltà di seguire ogni giorno il Signore**, impariamo a costruire la nostra vita non al di fuori di Lui e come se non esistesse, ma **in Lui e con Lui, perché è la fonte della vera vita**. La tentazione di rimuovere Dio, di mettere ordine da soli in se stessi e nel mondo contando solo sulle proprie capacità, è sempre presente nella storia dell'uomo.

Gesù proclama che "**il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino**" (Mc 1,15), annuncia che in Lui accade qualcosa di nuovo: Dio si rivolge all'uomo in modo inaspettato, con una vicinanza unica concreta, piena di amore; **Dio si incarna ed entra nel mondo dell'uomo per prendere su di sé il peccato**, per vincere il male e riportare l'uomo nel mondo di Dio. Ma questo annuncio è accompagnato dalla richiesta di corrispondere ad un dono così grande. Gesù, infatti, aggiunge: "**convertitevi e credete nel vangelo**" (Mc 1,15); è l'invito ad avere fede in Dio e a convertire ogni giorno la nostra vita alla sua volontà, orientando al bene ogni nostra azione e pensiero. Il tempo della Quaresima è il momento propizio per rinnovare e rendere più saldo il

nostro rapporto con Dio, attraverso la **preghiera quotidiana**, i **gesti di penitenza**, le **opere di carità fraterna**.

- Da Papa Francesco, omelia del 18 febbraio 2015

### **BENEDIZIONE E IMPOSIZIONE DELLE CENERI**

... Il profeta Gioele insiste sulla conversione interiore: **“Ritornate a me con tutto il cuore”** (2,12). Ritornare al Signore “con tutto il cuore” significa intraprendere il **cammino di una conversione** non superficiale e transitoria, bensì un itinerario spirituale che **riguarda il luogo più intimo della nostra persona. Il cuore**, infatti, è la sede dei nostri sentimenti, il centro in cui maturano le nostre scelte, i nostri atteggiamenti. Quel **“ritornate a me con tutto il cuore” non coinvolge solamente i singoli, ma si estende all’intera comunità**, è una convocazione rivolta a tutti: **“Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo”** (v. 16).

Cari fratelli e sorelle, il Signore non si stanca mai di avere misericordia di noi, e vuole offrirci ancora una volta il suo perdono - tutti ne abbiamo bisogno -, invitandoci a tornare a Lui con un cuore nuovo, purificato dal male, purificato dalle lacrime, per prendere parte alla sua gioia. **Come accogliere questo invito?** Ce lo suggerisce san Paolo: **“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”** (2Cor 5,20). Questo sforzo di conversione non è soltanto un’opera umana, è **lasciarsi riconciliare. La riconciliazione tra noi e Dio è possibile grazie alla misericordia del Padre** che, per amore verso di noi, non ha esitato a sacrificare il suo Figlio unigenito. Infatti il Cristo, che era giusto e senza peccato, per noi fu fatto peccato (cfr v. 21) quando sulla croce fu caricato dei nostri peccati, e così ci ha riscattati e giustificati davanti a Dio. “In Lui” noi possiamo diventare giusti, in Lui possiamo cambiare, se accogliamo la grazia di Dio e non lasciamo passare invano questo **“momento favorevole”** (6,2). Per favore, fermiamoci, **fermiamoci un po’ e lasciamoci riconciliare con Dio.**

Con questa consapevolezza, iniziamo fiduciosi e gioiosi l’itinerario quaresimale. **Maria Madre Immacolata, senza peccato, sostenga il nostro combattimento spirituale contro il peccato**, ci accompagni in questo momento favorevole, perché possiamo giungere a cantare insieme l’esultanza della vittoria nel giorno della Pasqua. E come segno della volontà di lasciarci riconciliare con Dio, oltre alle lacrime che saranno “nel segreto”, in pubblico compiremo il gesto dell’imposizione delle ceneri sul capo. Il celebrante pronuncia queste parole: **“Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai”** (cfr Gen 3,19), oppure ripete l’esortazione di Gesù: **“Convertitevi e credete al Vangelo”** (cfr Mc 1,15). Entrambe le formule costituiscono un richiamo alla verità dell’esistenza umana: **siamo creature limitate, peccatori sempre bisognosi di penitenza e di conversione.** Quanto è importante ascoltare ed accogliere tale richiamo in questo nostro tempo! L’invito alla conversione è allora una spinta a tornare, come fece il figlio della parabola, **tra le braccia di Dio, Padre tenero e misericordioso**, a piangere in quell’abbraccio, a fidarsi di Lui e ad affidarsi a Lui.

## 2° incontro

### **RIFLESSIONE-GUIDA N. 6 - “CERCATE IL SIGNORE MENTRE SI FA TROVARE”**

Dalla Sacra Scrittura

Is 55,6: “Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino”.

#### **Accogliendo il tempo della grazia che ci è dato, ci si mette in cammino.**

In prossimità dell’aspirantato è bene soffermarsi sul brano di Is 55,6-11 che è proclamato nel Rito d’ingresso nel tempo dell’aspirantato, da cui le domande rivolte al candidato:

- Vuoi cercare il Signore nella certezza che Egli si lascia trovare?
- Vuoi cercarLo sulla via della preghiera?
- Vuoi cercarLo nell’ascolto della sua Parola?
- Vuoi accettare un aiuto fraterno nel suo Nome?

A questo punto del “gruppo di Vangelo” non ci sarà forse bisogno di dire tanto per esporre questi passaggi, che già indicano l’orientamento spirituale dei membri della Comunità: **seguire il Signore nell’ascolto della sua Parola, nella preghiera, nella vita comunitaria.**

Nella tradizione profetica **la ricerca del Signore** è presentata come un atto molto concreto: è **andare al Tempio, pregare e offrire sacrifici.** Nella condizione di esilio in cui si trovavano gli israeliti al tempo in cui fu

scritto il Secondo libro di Isaia (40-55), la ricerca del Signore è l'obbedienza: l'accoglienza della sua promessa di donare un meraviglioso ritorno in patria e con esso una vita nuova nel suo Spirito, quindi essere pronti a partire da un momento all'altro, per ritornare nelle proprie case e nella Casa di Dio, sotto la sua benedizione. Il Signore avrebbe creato le condizioni per il ritorno a Gerusalemme, per attendervi la beata speranza della venuta del suo Messia.

Era accaduto anche agli ebrei schiavi in Egitto: *"Ecco in qual modo mangerete l'agnello: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore"* (Es 12,11). Il ritorno in patria voleva dire impegnarsi in un cammino sconosciuto, lasciare le comodità per andare ad affrontare fatiche di cammino, di guerre, di ricostruzione.

Anche **Gesù nel Vangelo invita tutti a "vigilare"**, a stare spiritualmente sempre pronti ai cenni della sua volontà. Questo significa dare fede alla sua Parola che sicuramente si realizzerà, come e quando Egli vuole, ma attraverso di noi, della nostra attesa, della nostra preghiera affinché si realizzi.

Le nostre misure di comprensione sono sproporzionate, il Signore ci supera sempre essendo Egli il Creatore del cielo e della terra, il Signore della storia e degli eventi. Le sue vie e i suoi pensieri non sono chiari a noi uomini, che perciò dobbiamo **dargli obbedienza, con fede**. L'empio è colui che non crede, vive senza Dio, percorre le sue vie sbagliate e pensa con i suoi pensieri non illuminati.

Ritornare al Signore comporta la fatica di fondare la nostra vita sulla fede che tutte le promesse di Dio si realizzano, perché dettate dal suo amore. E per noi molto si è già realizzato, perché il suo Verbo si è fatto carne, è disceso dal cielo, ha posto la sua dimora fra di noi, e vi è ritornato dopo avere amato, fino alla fine, i suoi che erano nel mondo, dopo avere perfettamente compiuto l'opera che il Padre lo aveva mandato a fare. **Cristo ha aperto per noi il tempo della grazia, il giorno della salvezza, che precede il suo glorioso ritorno per portarci con Lui** (2Cor 6,1) (da *"Cercate il Signore mentre si fa trovare"*, om. 10.11.1986, Not. 17 pag. 6).

*"Cercate..."*, l'invito è rivolto al plurale, anche se poi deve precisarsi in una verifica strettamente individuale: *"L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona"*. **La vocazione personale s'innesta nella vocazione e nella salvezza di altri**. Per il fatto che hai saputo che il Signore agisce in te e hai risposto, sei chiamato ad aiutare altri a rispondere.

Quando una persona si avvicina al Signore, si accende una luce nel suo cuore, ma possono sorgere tante difficoltà a scoraggiarlo. Bisogna difendere la grazia di Dio, standogli vicino, per esortarlo, sollecitarlo a proseguire, indicargli le mete di un cammino meraviglioso che comporta la **fatica dell'impegno, della fedeltà, della costanza**. La chiamata è personale, ma ognuno deve avere vicino a sé dei fratelli che sollecitino la sua risposta sempre più generosa.

La comunità accoglie l'impegno stabile di ogni persona a servire il Signore e ha il compito di sostenerlo, di farlo crescere continuamente con degli scatti in avanti, singolarmente e famiglia per famiglia. L'assistenza della comunità ci supera e ci sostiene tutti. **Nella comunità c'è una vigilanza reciproca e una preghiera che garantisce il cammino di ciascuno**, anche nei momenti in cui non si riesce a pregare, quando ci sono delle prove da portare, anche al di là della morte. **Nella comunità è presente il Signore**.

Noi dobbiamo rispondere aiutando a rispondere altri fratelli che si sono svegliati alla vita di fede, anche se sentiamo la nostra povertà. Siamo in una situazione simile a quella degli israeliti che si accingevano a ritornare dal secondo esilio: il Signore agiva in loro non provvedendoli subito di tutto, ma donando loro la speranza. Non erano che un pugno di esuli in un paese straniero, esternamente poveri, eppure il Dio della gloria dimorava nel loro cuore e nel loro stare insieme, e li muoveva solidali per andare a ricostruire la santa città e il Tempio (da *"L'aiuto fraterno"*, om. 30.11.90, Not. 30).

### Dal Magistero dei papi

- Da Benedetto XVI, Catechesi all'udienza generale del 22 marzo 2006

#### **GLI APOSTOLI, TESTIMONI E INVIATI DI CRISTO**

... I Vangeli concordano nel riferire che la chiamata degli Apostoli segnò i primi passi del ministero di Gesù, dopo il battesimo ricevuto dal Battista nelle acque del Giordano.

Stando al racconto di Marco (1,16-20) e di Matteo (4,18-22), lo scenario della chiamata dei primi Apostoli è il lago di Galilea. Gesù ha da poco cominciato la predicazione del Regno di Dio,

quando il suo sguardo si posa su due coppie di fratelli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Sono pescatori, impegnati nel loro lavoro quotidiano. Gettano le reti, le riassettano. Ma un'altra pesca li attende. Gesù li chiama con decisione ed essi con prontezza lo seguono: ormai saranno "pescatori di uomini" (cfr *Mc* 1,17; *Mt* 4,19). Luca, pur seguendo la medesima tradizione, ha un racconto più elaborato (5,1-11). Esso mostra il cammino di fede dei primi discepoli, precisando che l'invito alla sequela giunge loro dopo aver ascoltato la prima predicazione di Gesù e sperimentato i primi segni prodigiosi da lui compiuti. In particolare, la pesca miracolosa costituisce il contesto immediato e offre il simbolo della missione di pescatori di uomini, ad essi affidata. Il destino di questi **chiamati**, d'ora in poi, sarà intimamente legato a quello di Gesù. L'apostolo è un inviato, ma, prima ancora, un **esperto di Gesù**.

Proprio questo aspetto è messo in evidenza dall'evangelista Giovanni fin dal primo incontro di Gesù con i futuri Apostoli. Qui lo scenario è diverso. L'incontro si svolge sulle rive del Giordano. La presenza dei futuri discepoli, venuti anch'essi, come Gesù, dalla Galilea per vivere l'esperienza del battesimo amministrato da Giovanni, fa luce sul loro mondo spirituale. Erano uomini in attesa del Regno di Dio, desiderosi di conoscere il Messia, la cui venuta era annunciata come imminente. Basta ad essi l'indicazione di Giovanni Battista che addita in Gesù l'Agnello di Dio (cfr *Gv* 1,36), perché sorga in loro il desiderio di un **incontro personale con il Maestro**. Le battute del dialogo di Gesù con i primi due futuri Apostoli sono molto espressive. Alla domanda: "Che cercate?", essi rispondono con un'altra domanda: "Rabbi (che significa Maestro), dove abiti?". La risposta di Gesù è un invito: "Venite e vedrete" (cfr *Gv* 1,38-39). Venite per poter vedere. L'avventura degli Apostoli comincia così, come un incontro di persone che si aprono reciprocamente. Comincia per i discepoli una **conoscenza diretta del Maestro**. Vedono dove abita e cominciano a conoscerlo. Essi infatti non dovranno essere annunciatori di un'idea, ma **testimoni di una persona**. Prima di essere mandati ad evangelizzare, dovranno stare con Gesù (cfr *Mc* 3,14), stabilendo con lui un rapporto personale. Su questa base, l'evangelizzazione altro non sarà che un annuncio di ciò che si è sperimentato e un invito ad entrare nel mistero della comunione con Cristo (cfr *IGv* 1,3).

### 3° incontro

#### **SCHEDA N. 2 - "VOCAZIONE ED ELEZIONE PERSONALE"**

##### Dalla Sacra Scrittura

Salmo 138,13: "Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre".

##### Dallo Statuto e Direttorio

Tutti insieme, pur diversi per età, cultura, carattere, doni e relativi stati di vita, si è chiamati alla santificazione (2.5.2 *St.*).

La diversità dei doni, lungi dal creare tensioni, è condizione a una complementarità che arricchisce; quanto più si valorizza l'apporto reciproco al bene e al progresso della Comunità, tanto più si acquista credibilità, stima e amore (2.5.1 *Dir.*).

##### Proposta di approfondimento

**Seppure immersi e come dispersi nel flusso della storia, ciascuno è chiamato da Dio per nome.**

**Chi è l'uomo?** Tanti studiosi hanno dedicato tempo ed energie alla ricerca della verità sull'uomo. Alcuni lo considerano conquistatore e fondatore di un universo di pace e prosperità; altri osservano i suoi errori all'interno della storia. **L'uomo** quindi **è composto di gloria e miseria, vita e morte**; rimane un mistero se conta solo su di sé per comprendersi. Per questo gli uomini hanno sempre guardato a Dio per rispondere alle loro domande su se stessi.

Per la fede cristiana l'identità è una risposta al Signore Gesù perché è Lui che ha in mano le chiavi della storia, dunque anche di qualunque storia personale (cfr *Ap* 5,1-5).

**Nel progetto misterioso e sorprendente di Dio** c'è la scoperta, da parte dell'uomo, dell'elezione, mediante la quale, come Abramo, **viene chiamato per nome e fatto entrare passo dopo passo nella realizzazione del piano salvifico**.

Secondo la concezione biblica l'uomo è "spirito, anima e corpo" (1 *Tess* 5,23), cioè soggetto partecipe di energia divina, vivo e pieno di desideri, inserito nel mondo e sottomesso alla caducità. Con la chiamata alla fede Dio suscita la libertà dell'uomo e si offre come meta della sua ricerca.

“Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te” (da *Sant’Agostino, Confessioni*). Accettare il suo dono significa realizzare se stessi, accettarsi coi propri difetti e pregi, coi propri desideri e talenti e la propria storia personale.

Quando l’uomo si consegna totalmente a Cristo, attraverso la fede, è solamente da Lui che attinge la speranza per la riuscita piena della sua vita, per **conseguire la felicità mediante l’attuazione della vocazione personale**. “Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri” (1Pt 4,10).

Le discriminazioni presenti nella società non hanno senso nella vita ecclesiale. **Tutti i cristiani, in virtù del Battesimo, hanno pari dignità e sono uniti a Cristo e tra di loro; perciò tutti i carismi sono preziosi** e devono essere accolti con gratitudine e consolazione, vanno integrati e valorizzati in umile obbedienza allo Spirito e apertura ai fratelli.

Alla **varietà di carismi** corrisponde una **varietà di servizi**, e la varietà di servizi comporta una **varietà di forme di vita** che sono modi diversi e complementari di esprimere il mistero di Cristo e di **vivere l’universale vocazione alla santità nella perfezione dell’amore**.

Per tutti i cristiani il primo posto nel cuore è riservato al Signore, perciò la Chiesa, fin dalle origini, ha visto nel **vincolo matrimoniale** il segno dell’unione sponsale tra Cristo e la Chiesa. Insieme a questo ha proposto il valore della **verginità consacrata per il Regno dei cieli** che costituisce per tutti un appello deciso a non lasciarsi imprigionare dai beni che passano, per vivere con più chiarezza la dedizione al Signore e la fede nelle realtà ultime.

Il sacramento del matrimonio e la verginità consacrata per il Regno di Dio sono **vocazioni complementari** perché provengono dallo stesso Signore e conducono a celebrare per tutta la vita la gloria di Dio. “Chi denigra il matrimonio, sminuisce anche la gloria della verginità; chi lo loda, aumenta l’ammirazione che è dovuta alla verginità” (da *San Giovanni Crisostomo*).

Compito affascinante e irrinunciabile, specie nell’età delle scelte fondamentali, è giungere a determinare la propria vocazione alla luce di quei segni attraverso cui Dio manifesta la sua volontà dentro ogni vicenda personale.

“La scoperta della propria vocazione passa attraverso una preghiera perseverante, un prudente discernimento e una graduale maturazione, con la cooperazione di sagge guide spirituali” (dal *Catechismo degli adulti, 508*). “È segno di superficialità e svogliatezza non porsi mai il problema della vocazione anche perché la ricerca della vocazione non si limita alle scelte più determinanti, ma per l’intera vita” (da *Mons. A. Maggiolini, Regole di vita cristiana per i giovani*).

**Ciò che si è detto per ogni singola persona, può essere detto per la chiamata alla Comunità**, infatti ogni anima che si converte ha il suo cammino, ma nella misura in cui è docile all’azione dello Spirito viene ad incontrarsi con altre anime che hanno le stesse attitudini e le stesse aspirazioni.

Bisogna credere che la nostra Comunità non è nata per caso: c’è stata su di noi una chiamata e una elezione. **Il periodo dell’aspirantato serve appunto per verificare se c’è questa vocazione alla Comunità**, in ogni nuovo membro; per questo motivo tutta la Comunità si adopera in molti modi per scoprire i germi di vocazione che sono presenti in ogni anima ed è importante sostenere questo cammino con la preghiera e l’offerta di sacrifici.

- Da D. Barsotti, La vocazione divina è vocazione all’amore (Circ. vol. I)

#### **SEGNI DI VERA VOCAZIONE**

**La Comunità non esclude nessuna condizione di vita, nessuna età, nessuno stato** e lascia i suoi membri dove li trova: al negozio, alla scuola, in famiglia: cioè ognuno continua a fare quello che faceva prima di entrare nella Comunità; altrimenti, come potrebbe la Comunità rivolgersi a tutti?

Però esige che vi siano i segni manifesti di una vera vocazione, l’unica vocazione ad **essere cristiani, figli di Dio**, a realizzare quello che il battesimo ci chiama ad essere: figli (da “*Ut sitis filii Patris vestri*”) e che a questa vocazione l’anima voglia rispondere umilmente. Così le esigenze di Dio crescono e cresce anche per l’anima la possibilità di una risposta sempre più grande, più piena, più perfetta.

**La vocazione in senso assoluto è quella di essere figli**, vocazione che è già tutta in potenza nella grazia battesimale che riceviamo all’inizio del nostro cammino, quando col **battesimo** viene deposto in noi il germe - il granello di senapa - che poi dovrà crescere in grande albero per raggiungere il cielo con la cima. Poiché riconosciamo questa vocazione unica, possiamo chiamare nella Comunità tutti: uomini e donne, chi vive nel secolo e chi vive nella vita comune, chi vive nelle preoccupazioni di una professione umana e chi vive invece nella solitudine di una preghiera

perpetua; in ciò non vi è opposizione, ma soltanto una chiamata che via via che tu rispondi ti chiederà di più.

Sarebbe un grave errore voler dare alla Comunità un fine diverso da quello che l'ha fatta nascere: la nostra umile risposta al Signore, che è per ciascuno una sincera volontà di seguirlo, di andare a Lui che ci chiama, per essergli uniti. Una vocazione divina non può chiedere altro da colui che è chiamato. Se dunque la nostra risposta ha fatto nascere la Comunità, quanto più noi cerchiamo di seguire il Signore con generosa volontà tanto più si stringerà tra noi un legame d'amore. **È l'impegno di perfezione nel Signore Gesù che, come ci ha unito a Lui nell'unirci fra noi, così sempre più ci farà un solo cuore e un'anima sola quanto più noi ameremo il Signore fino a trasformarci in Lui.** Nessun'altra ragione o fine ci ha unito; e proprio per questo vogliamo mantenerci fratelli di tutti.

### Dal Magistero dei papi

- Da Papa Francesco, omelia del 19 febbraio 2015

#### **FERMARSÌ E SCEGLIERE**

Nella fretta della vita bisogna avere il coraggio di **fermarsì** e di **scegliere**. E il tempo quaresimale serve proprio a questo. Nella messa celebrata il 19 febbraio 2015, a Santa Marta, Papa Francesco ha posto l'accento sulla necessità di porsi quelle domande che sono importanti per la vita dei cristiani e di saper fare le scelte giuste. Commentando le letture del giovedì dopo le Ceneri (*Deuteronomio* 30,15-20; *Salmo* 1, *Luca* 9,22-25), il Pontefice ha spiegato che "all'inizio del cammino quaresimale, la Chiesa ci fa riflettere sulle parole di Mosè e di Gesù: «Tu devi scegliere». Si tratta quindi di riflettere sulla necessità che tutti noi abbiamo di **fare delle scelte nella vita**. «E Mosè - ha sottolineato Francesco - è chiaro: «*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male*»: *scegli*. Infatti «il Signore ci ha dato la libertà, una libertà per amare, per camminare sulle sue strade». E così noi siamo liberi e possiamo scegliere. Purtroppo però, ha avvertito il Papa, «non è facile scegliere». È più comodo «vivere lasciandosi portare dall'inerzia della vita, delle situazioni, delle abitudini». Per questo «oggi la Chiesa ci dice: «Tu sei responsabile; tu devi scegliere». Ecco allora gli interrogativi sollevati dal Pontefice: «Tu hai scelto? Come vivi? Il tuo modo di vita, il tuo stile di vita, com'è? È dalla parte della vita o dalla parte della morte?».

Naturalmente la risposta dovrebbe essere quella di **scegliere il cammino del Signore**. «*Io ti comando di amare il Signore*». E così Mosè ci fa vedere la strada del Signore: «*Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli, ... perirete*». Scegliere fra Dio e gli altri dei, quelli che non hanno il potere di darci niente, soltanto piccole cosine che passano». Ritornando sulla difficoltà di scegliere, Francesco si è detto consapevole che «noi abbiamo sempre questa abitudine di andare un po' dove va la gente, un po' come tutti». Ma, ha proseguito, «oggi la Chiesa ci dice: «*Fermati e scegli*». È un buon consiglio. E oggi - ha suggerito il Papa - ci farà bene fermarci e durante la giornata pensare: **com'è il mio stile di vita? Per quali strade cammino?**».

Dal resto, nella quotidianità noi tendiamo all'atteggiamento opposto. «Tante volte - ha ricordato - viviamo di corsa, viviamo in fretta, senza accorgerci di come sia la strada; e ci lasciamo portare avanti dai bisogni, dalle necessità del giorno, ma senza pensare». Da qui l'invito a fermarsi: «Incomincia la Quaresima così con piccole domande che aiuteranno a pensare: «Come è la mia vita?». Il primo interrogativo da porsi - ha spiegato il Papa - è: «Chi è Dio per me? Io scelgo il Signore? **Com'è il rapporto con Gesù?**». E il secondo: «**Com'è il rapporto con i tuoi**; con i tuoi genitori; con i tuoi fratelli; con la tua sposa; con tuo marito; con i tuoi figli?». Infatti, bastano «queste due domande, e sicuramente troveremo cose che dobbiamo correggere».

Successivamente il Pontefice si è anche chiesto «perché noi andiamo così **di fretta nella vita** senza sapere su quale strada camminiamo». E anche su questo Francesco è stato esplicito: «Perché vogliamo vincere, vogliamo guadagnare, vogliamo avere successo. Ma Gesù ci fa pensare: «*Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?*». Infatti una strada sbagliata - ha detto il Papa - è quella di cercare sempre il proprio successo, i propri beni, senza pensare al Signore, senza pensare alla famiglia». Tornano allora le due domande sul rapporto con Dio e con chi ci è caro, visto che «uno può guadagnare tutto, ma alla fine diventare un fallito. Ha fallito. Quella vita è un fallimento». Anche quelle che sembrano aver avuto successo, quelle di donne e di uomini cui «hanno fatto un monumento» o hanno dedicato «un quadro», ma non hanno «saputo scegliere bene fra la vita e la morte».

E per ribadire il concetto, Francesco ha spiegato che «ci farà bene fermarci un po' - cinque, dieci minuti - e farci la domanda: «Com'è la velocità della mia vita? Io rifletto sulle cose che faccio?»

Com'è il mio rapporto con Dio e con la mia famiglia?»". In questo "ci aiuterà anche quel consiglio tanto bello del Salmo: «**Beato l'uomo che confida nel Signore**». E "quando il Signore ci dà questo consiglio - «Fermati! Scegli oggi, scegli» - non ci lascia soli; **è con noi e vuole aiutarci**". E noi, da parte nostra dobbiamo "soltanto confidare, avere fiducia in Lui".

Riproponendo le parole del Salmo «*Beato l'uomo che confida nel Signore*» il Papa ha quindi esortato a essere consapevoli che Dio non ci abbandona. "Oggi, nel momento in cui noi ci fermiamo per pensare a queste cose e prendere decisioni, scegliere qualcosa, sappiamo che il Signore è con noi, è accanto a noi, per aiutarci. Mai ci lascia andare da soli. **È sempre con noi. Anche nel momento della scelta**". Da qui la duplice consegna conclusiva: "Abbiamo fiducia in questo Signore, che è con noi, e quando ci dice «scegli fra il bene e il male» ci aiuta a scegliere il bene". E soprattutto "chiediamogli la grazia di essere coraggiosi", perché "ci vuole un po' di coraggio" per "fermarsi e chiedersi come sto davanti a Dio, come sono i rapporti con la mia famiglia, cosa devo cambiare, cosa devo scegliere. E Lui - ha assicurato Francesco - è con noi".

#### 4° incontro

##### RIFLESSIONE-GUIDA N. 2 – "L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO NELLA SACRA SCRITTURA"

###### Dalla Sacra Scrittura

Dt 6,4-5: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze".

Gli aggregati sono stati accolti ed invitati ad un incontro di preghiera attorno alla **Parola di Dio**, per ricevere nutrimento per la propria vita di fede. Dio parla agli uomini per entrare in dialogo con loro e perché entrino reciprocamente, con verità, in dialogo fra di loro. La Sacra Scrittura ha lo scopo di farci **entrare in comunione con Cristo e di edificare la comunità cristiana**.

La lettura in comune della Scrittura offre la possibilità di comprendere meglio la Parola di Dio. Il dialogo sulla Bibbia è sforzo per ascoltare attentamente e per riconoscere il messaggio di Dio per la propria vita.

Un esempio di proclamazione comunitaria della Parola di Dio si può trovare nell'Antico Testamento in *Neemia* 8,1-12.

**Nel prendere in mano il libro della Sacra Scrittura per l'ascolto del Vangelo**, verrà da sé l'esigenza di spiegare che cos'è la Sacra Scrittura, di dire qualcosa della sua unità, la sua composizione di libri, il suo contenuto di rivelazione di Parola di Dio: "**La Bibbia non è un libro ma una biblioteca**, meravigliosamente concorde e coordinata, senza dubbio, ma dove ogni libro ha la personalità, la tonalità insostituibile d'uno strumento individuale nella grande sinfonia" (*da L. Bouyer, "Introduzione alla vita spirituale", pag. 64*). Si dirà che cos'è il Vangelo (parola derivante dalla lingua greca che significa Buona Notizia) nella Sacra Scrittura, nel Nuovo Testamento. Ci si può servire, per prepararsi a questo, di testi fondamentali sulla Rivelazione come la Costituzione *Dei Verbum*, del Catechismo della Chiesa cattolica sez. 1 capitolo 2, del Catechismo degli adulti capp. 2 e 3, "Incontro alla Bibbia" CEI e delle introduzioni della Bibbia di Gerusalemme.

Successivamente, forse in corrispondenza della lettura del capitolo 4 del Vangelo di Marco, si può parlare più diffusamente del valore spirituale dell'ascolto della Parola di Dio, leggendo il brano di **Deut 6,4-9. Nella vita spirituale colui che prende l'iniziativa è sempre il Signore**, è Dio che, attraverso la sua Parola, si rivolge per primo a noi, si presenta e ci chiama ad un rapporto impegnativo e liberante. "Ascolta... il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai...": chi riceve la Parola del Signore si sente interpellato personalmente a dargli la sua attenzione, a ricevere una conoscenza e un'azione che trasforma e porta ad un cammino di amore.

Dobbiamo sentirci di fronte al **Signore che si comunica a noi, che ci parla**. Ci è richiesto un certo silenzio interiore, un certo raccoglimento per vivere questa attenzione ad una parola che ci è comunicata. **Silenzio e raccoglimento in vista però di un ascolto**. E questo implica prima di tutto una **fede viva in Dio** che è presente, che si comunica. La nostra vita non potrà essere che una risposta ad una sua parola, il compimento di una sua volontà, di un suo comando.

La parola "ascolta" non solo dice che il fondamento di tutta la nostra vita religiosa è la fede, che dona all'anima la capacità di ascoltare e la mantiene in un'attenzione umile a Dio, ma dice anche che la nostra vita spirituale è in dipendenza da una vocazione divina che riceviamo. E da Cristo abbiamo ricevuto la capacità di rispondere. **La legge e l'Antico Testamento danno a noi, come ad Israele, la consapevolezza del**

**nostro peccato; Cristo ci dà la grazia** di fare quanto la legge prescrive. Dio parlandoci ci genera come figli; nel parlarci ci dona il suo Figlio che è la Parola e ci unisce al suo Figlio, alla sua perfetta obbedienza, ad amare come Lui ha amato il Padre e per Lui i fratelli. **La risposta dell'uomo a Dio è la preghiera** (dal "Vademecum" della CFD, pag. 42).

"Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è utile per insegnare..." (2Tim 3,14-16). C'è un'unità complessiva della **Sacra Scrittura**, perciò **va ascoltata tutta**, così come Dio e l'autorità dei nostri padri nella fede l'hanno consegnata a noi: questa è la prima grande obbedienza da dare al Signore. In una lettura completa non bisogna cercare di capire tutto, ma piuttosto di ascoltare in un atteggiamento di preghiera: accogliendo la presenza personale del Signore e cercando di imprimere nella memoria del cuore i suoi messaggi, i suoi ammonimenti (da "L'unità di tutta la Bibbia", om. 8.5 e 24.6.91, Not. 32 pag. 8).

La **lettura completa**, in modo continuo, del Vangelo permette di avere una visione d'insieme dell'annuncio e del suo contenuto. È una lettura attenta, in cui si cerca prima di tutto di capire il senso letterale ed immediato del testo, si cerca di riflettere sul succedersi degli avvenimenti e sugli insegnamenti contenuti ("**ciò che dice**"). In seguito ci si aiuterà a chiedersi quali parole ed inviti ci sta rivolgendo il Signore, che cosa vuole da noi ("**ciò che mi dice**"). Seguirà la preghiera ("**ciò che io dico**").

### Dal Magistero dei papi

- Da Benedetto XVI, Catechesi durante l'udienza generale del 12 dicembre 2012

#### **LE TAPPE DELLA RIVELAZIONE, Dt 4,1-2**

Cari fratelli e sorelle,

nella scorsa catechesi ho parlato della Rivelazione di Dio, come comunicazione che Egli fa di Se stesso e del suo disegno di benevolenza e di amore. Questa **Rivelazione di Dio si inserisce nel tempo e nella storia degli uomini**: storia che diventa "il luogo in cui possiamo costatare l'agire di Dio a favore dell'umanità. Egli ci raggiunge in ciò che per noi è più familiare, e facile da verificare, perché costituisce il nostro contesto quotidiano, senza il quale non riusciremmo a comprenderci" (da San Giovanni Paolo II, Enc. "Fides et ratio", 12).

L'evangelista san Marco - come abbiamo sentito - riporta, in termini chiari e sintetici, i momenti iniziali della predicazione di Gesù: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino" (Mc 1,15). Ciò che illumina e dà senso pieno alla storia del mondo e dell'uomo inizia a brillare nella grotta di Betlemme; è il Mistero che contempleremo tra poco nel Natale: **la salvezza che si realizza in Gesù Cristo**. In Gesù di Nazaret Dio manifesta il suo volto e chiede la decisione dell'uomo di riconoscerlo e di seguirlo. Il rivelarsi di Dio nella storia per entrare in rapporto di dialogo d'amore con l'uomo, dona un nuovo senso all'intero cammino umano. La storia non è un semplice succedersi di secoli, di anni, di giorni, ma è il tempo di una presenza che le dona pieno significato e la apre ad una solida speranza.

Dove possiamo leggere le tappe di questa Rivelazione di Dio? La Sacra Scrittura è il luogo privilegiato per scoprire gli eventi di questo cammino, e vorrei - ancora una volta - invitare tutti a **prendere in mano più spesso la Bibbia per leggerla e meditarla e a prestare maggiore attenzione alle Letture della Messa domenicale**; tutto ciò costituisce un alimento prezioso per la nostra fede.

Leggendo l'Antico Testamento possiamo vedere come gli interventi di Dio nella storia del popolo che si è scelto e con cui stringe alleanza non sono fatti che passano e cadono nella dimenticanza, ma diventano "**memoria**", costituiscono insieme la "storia della salvezza", mantenuta viva nella coscienza del popolo d'Israele attraverso la celebrazione degli avvenimenti salvifici...

Dio rivela Se stesso non solo nell'atto primordiale della creazione, ma entrando nella nostra storia, nella storia di un piccolo popolo che non era né il più numeroso, né il più forte. E questa **Rivelazione di Dio, che va avanti nella storia, culmina in Gesù Cristo**: Dio, il *Logos*, la Parola creatrice che è all'origine del mondo, si è incarnata in Gesù e ha mostrato il vero volto di Dio. **In Gesù si compie ogni promessa, in Lui culmina la storia di Dio con l'umanità**. Quando leggiamo il racconto dei due discepoli in cammino verso Emmaus, narratoci da san Luca, vediamo come emerge in modo chiaro che la persona di Cristo illumina l'Antico Testamento, l'intera storia della salvezza e mostra il **grande disegno unitario dei due Testamenti**, mostra la via della sua unicità. Gesù, infatti, spiega ai due viandanti smarriti e delusi di essere il compimento di ogni promessa: "E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (24,27). L'Evangelista riporta l'esclamazione dei due discepoli dopo aver riconosciuto

che quel compagno di viaggio era il Signore: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?” (v. 32)...

Mi sono soffermato sul **fare memoria dell’agire di Dio nella storia dell’uomo**, per mostrare le tappe di questo grande disegno di amore testimoniato nell’Antico e nel Nuovo Testamento: un unico disegno di salvezza rivolto all’intera umanità, progressivamente rivelato e realizzato dalla potenza di Dio, dove Dio sempre reagisce alle risposte dell’uomo e trova nuovi inizi di alleanza quando l’uomo si smarrisce. Questo è fondamentale nel cammino di fede...

## 5° incontro

### RIFLESSIONE-GUIDA N. 4 - “NEI NOSTRI INCONTRI È PRESENTE IL SIGNORE”

#### Dalla Sacra Scrittura

Mt 18,20: “... Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”.

#### **Il Vangelo ascoltato insieme ha una particolare forza di comprensione e di penetrazione.**

L’incontro è un momento di preghiera, in cui **il Signore è presente, ci s’incontra per Lui**: inizia e termina con la preghiera e con il Segno della croce; si cerca di educare ad un certo raccoglimento, a non sovrapporre discorsi o interessi estranei durante il tempo tra le due preghiere iniziale e finale. Un altro segno della presenza del Signore nella sua Chiesa è che gli incontri e la preghiera, per quanto informali, sono guidati dall’incaricato.

Pertanto, accettando di condividere con altri la lettura del Vangelo, fra le prime verità da avere presenti e da proporre c’è la seguente: “Dove sono due o tre riuniti nel mio Nome, lì sono io in mezzo a loro” (Mt 18,20).

#### **“... Nel mio Nome”**

La **preghiera** non è mai esclusivamente, né prevalentemente nostra; poiché, come “non vi è, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati” (At 4,12), così “uno solo” è “il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù” (1Tim 2,5). Ogni preghiera, perciò, sale a Dio mediante Lui, che “è sempre vivo per intercedere” per noi (Eb 7,25), e si appropria di ogni nostra necessità, di ogni nostro gemito, di ogni nostra lode, e ogni benedizione scende da Dio mediante Lui. **È di Cristo**, dunque, assai prima e più che nostra, ogni nostra domanda e ogni nostra offerta: inclusa nel suo mistero pasquale, che tutto assume e in cui tutto si risolve. **È Cristo che raccoglie nelle sue mani la nostra povera e misera preghiera, e, purificandola, la rende degna di essere presentata al Padre.**

Occorre, dunque - per pregare “in verità” - “disappropriarsi” della preghiera, vale a dire non chiuderla nel nostro sentire e non strumentalizzarla alla nostra esperienza, che noi possiamo ritenere “spirituale”. Se dimenticassimo la presenza fondamentale di Gesù, la preghiera rimarrebbe piena di noi stessi, sarebbe parlare con noi stessi, quindi non sarebbe più preghiera.

#### **“... Dove sono due o tre riuniti...”**

La preghiera può essere, secondo il Nuovo Testamento:

- strettamente personale (“quando tu preghi...”, Mt 6,6);
- di qualche fratello insieme (“dove sono due o tre riuniti nel mio nome...”, Mt 18,20);
- di tutta la comunità (“erano perseveranti...”, At 2,42.46).

Sono modi diversi, sempre nell’unica mediazione e nell’unico mistero del Cristo e della Chiesa Corpo di Cristo, di diversa intensità ed efficacia, di comunicare con Dio. A ciascuno di essi corrisponde una particolare benedizione, e ciascuno deve realizzarsi con particolare impegno.

Quando “due” domandano qualche cosa insieme, devono farlo con intima pace e profondo accordo, e il Signore promette l’esaudimento del Padre, garantito dalla sua presenza fra loro. È fondamentale la preghiera personale ma è fondamentale anche la preghiera di pochi, vale a dire l’unione di poche voci in un’unica supplica, la preghiera fatta insieme con i fratelli, di una piccola comunità nella comunità. Non è ancora la grande preghiera della Chiesa, ma la preghiera di pochi. La clausola perché la preghiera sia vera è quella di **avere un’unità di pensiero, una pace, una comunione reale, una disponibilità nei confronti del Signore**. Là dove queste cose vengono a mancare, il Signore non si fa presente.

Dobbiamo imparare a portare il Signore, la presenza divina in tutti i momenti della nostra vita, nei nostri incontri fraterni anche non strettamente di preghiera, con un momento di preghiera o semplicemente con un segno della croce. Il fatto di richiamare col desiderio la presenza di Gesù in mezzo ad una piccola comunità è molto valido, perché Gesù realmente si fa presente se è desiderato (*da U. Neri, "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome", Not. 45 pag. 33*).

### Dal Magistero dei papi

- Da Papa Francesco, dalla Catechesi durante l'udienza generale del 23 aprile 2014

#### **«PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO?»**

Questa settimana è la settimana della gioia: **celebriamo la Risurrezione di Gesù**. È una gioia vera, profonda, basata sulla certezza che **Cristo risorto** ormai non muore più, ma **è vivo e operante nella Chiesa e nel mondo**. Tale certezza abita nel cuore dei credenti da quel mattino di Pasqua, quando le donne andarono al sepolcro di Gesù e gli angeli dissero loro: *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”* (Lc 24,5). *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”*: queste parole sono come una pietra miliare nella storia; ma anche una *“pietra d’inciampo”*, se non ci apriamo alla Buona Notizia, se pensiamo che dia meno fastidio un Gesù morto che un Gesù vivo! Invece quante volte, nel nostro cammino quotidiano, abbiamo bisogno di sentirci dire: *“Perché stai cercando tra i morti colui che è vivo?”*. Quante volte **noi cerchiamo la vita fra le cose morte**, fra le cose che non possono dare vita, fra le cose che oggi sono e domani non saranno più, **le cose che passano...** *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”*.

Ne abbiamo bisogno quando ci chiudiamo in una qualsiasi forma di egoismo o di auto-compiacimento; quando ci lasciamo sedurre dai poteri terreni e dalle cose di questo mondo, dimenticando Dio e il prossimo; quando **poniamo le nostre speranze in vanità mondane, nel denaro, nel successo**. Allora la Parola di Dio ci dice: *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”*. Perché stai cercando lì? Quella cosa non ti può dare vita! Sì, forse ti darà un'allegria di un minuto, di un giorno, di una settimana, di un mese... e poi? *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”*. **Questa frase deve entrare nel cuore e dobbiamo ripeterla**. Oggi, quando torniamo a casa, diciamola dal cuore, in silenzio, e facciamoci questa domanda: perché io nella vita cerco tra i morti colui che è vivo? Ci farà bene.

**Non è facile essere aperti a Gesù**. Non è scontato accettare la vita del Risorto e la sua presenza in mezzo a noi. Il Vangelo ci fa **vedere diverse reazioni**: quella dell'apostolo **Tommaso**, quella di Maria di Màgdala e quella dei due discepoli di Emmaus: ci fa bene confrontarci con loro. Tommaso pone una condizione alla fede, chiede di toccare l'evidenza, le piaghe; **Maria Maddalena** piange, lo vede ma non lo riconosce, si rende conto che è Gesù soltanto quando Lui la chiama per nome; i **discepoli di Emmaus**, depressi e con sentimenti di sconfitta, giungono all'incontro con Gesù lasciandosi accompagnare da quel misterioso viandante. Ciascuno per cammini diversi! Cercavano tra i morti colui che è vivo e fu lo stesso Signore a correggere la rotta. Ed io che faccio? **Quale rotta seguo per incontrare il Cristo vivo?** Lui sarà sempre vicino a noi per correggere la rotta se noi abbiamo sbagliato.

*“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”*. Questa domanda ci fa superare la tentazione di guardare indietro, a ciò che è stato ieri, e **ci spinge in avanti verso il futuro**. **Gesù non è nel sepolcro, è il Risorto!** Lui è il **Vivente**, Colui che sempre **rinnova il suo corpo che è la Chiesa e lo fa camminare attirandolo verso di Lui**. “Ieri” è la tomba di Gesù e la tomba della Chiesa, il sepolcro della verità e della giustizia; **“oggi” è la risurrezione perenne verso la quale ci sospinge lo Spirito Santo, donandoci la piena libertà**.

Oggi viene rivolto anche a noi questo interrogativo. Tu, perché cerchi tra i morti colui che è vivo tu che ti chiudi in te stesso dopo un fallimento **e tu che non hai più la forza di pregare?** Perché cerchi tra i morti **colui che è vivo**, tu che ti senti solo, abbandonato dagli amici e forse anche da Dio? Perché cerchi tra i morti colui che è vivo tu che hai perso la speranza e tu che ti senti imprigionato dai tuoi peccati? Perché cerchi tra i morti colui che è vivo tu che aspiri alla bellezza, alla perfezione spirituale, alla giustizia, alla pace?

Abbiamo bisogno di sentirci ripetere e di **ricordarci a vicenda l'ammonimento dell'angelo!** Questo ammonimento, *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo”*, ci aiuta ad uscire dai nostri spazi di tristezza e ci apre agli orizzonti della gioia e della speranza. Quella speranza che rimuove le pietre dai sepolcri e incoraggia ad **annunciare la Buona Novella, capace di generare vita nuova per gli altri**. Guardate fratelli e sorelle, **Lui è vivo, è con noi!** Non andiamo da tanti sepolcri che oggi ti promettono qualcosa, bellezza, e poi non ti danno niente! **Lui è vivo!** Non cerchiamo fra i morti colui che è vivo! Grazie.

## 6° incontro

### SCHEDA N. 1 – “LA CHIAMATA UNIVERSALE ALLA SANTITÀ”

#### Dalla Sacra Scrittura

Ef 1,4: “In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità”.

#### Dallo Statuto

I membri della Comunità... sono toccati da una comune grazia e vocazione che li sollecita a cercare Dio solo, nella sequela di Cristo in Comunità.

Nel rendersi docili all'azione dello Spirito Santo, i membri si impegnano a vivere in un cammino di continua conversione, nell'esercizio delle virtù teologali, per raggiungere la perfezione dell'amore di Cristo, attraverso la pratica dei consigli evangelici, a cui ognuno deve sentirsi orientato (1.1).

#### Proposta di approfondimento

**La vocazione dell'uomo è rendere manifesta l'immagine di Dio** e di essere trasformata nel Figlio unigenito del Padre. Dotata di un'anima spirituale e immortale, la persona umana è in terra la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa, e fin dal suo concepimento è destinata alla beatitudine eterna. Aiutato dalla ragione e dalla volontà, l'uomo trova la perfezione nel cercare e nell'amare la verità, ma la sua natura, ferita dal peccato originale, è diventata incline al male e soggetta all'errore. **È in Cristo**, redentore e salvatore, **che l'immagine divina è restaurata nella sua bellezza originale e nobilitata dalla grazia**: è distrutto ciò che si oppone a Dio, cioè il peccato, ed è ristabilita l'amicizia con Dio. Solo Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione.

**“Col Battesimo i seguaci di Cristo sono resi partecipi della natura divina”** (*Lumen Gentium*, 40). Per poter vivere in comunione con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, l'uomo viene elevato alla vita di grazia e riceve mirabili energie spirituali, come le virtù teologali: fede, speranza e carità. “Con l'aiuto di Dio i cristiani devono mantenere e perfezionare la santità che hanno ricevuto” (*ibid.*), perché tutto è dato come una caparra, come un germe e una capacità da sviluppare con l'ascolto della Parola, la grazia dell'Eucaristia e degli altri sacramenti, le mozioni dello Spirito Santo e la libera cooperazione personale. “Tutti i fedeli di qualsiasi stato e grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: santità che promuove un tenore di vita più umano anche nella società terrena” (*ibid.*) “Dal Battesimo scaturisce il diritto-dovere di dedicare le proprie energie al fine di condurre una vita santa, di promuovere la crescita della Chiesa, di essere testimoni vivi del Vangelo” (da *“Le aggregazioni laicali nella Chiesa”*, 8).

**La santità consiste nella carità** e la carità, nel dialogo con Dio, può assumere e valorizzare qualsiasi realtà. Per questo **è una possibilità reale e un appello a tutti**. Basta la vita ordinaria: preghiera, relazioni familiari e sociali, lavoro, riposo, sofferenza, apostolato. **Dio ci chiama in ogni cosa, continuamente**. È presente come creatore che comunica l'essere e la vita, come salvatore e Padre che tutto fa cooperare per il bene dei suoi figli. Tutto è voluto o almeno permesso da lui. Ogni persona, cosa o avvenimento è una sua parola, un dono e un compito. **Da parte nostra dobbiamo rispondere a Dio in ogni situazione**: cercare sempre la sua volontà rivolgendosi spesso a lui anche un'attenzione consapevole; accettare, come una possibilità di bene che viene offerta, se stessi, la propria storia, gli altri, le realtà della natura, gli eventi piccoli o grandi, favorevoli o tristi; fare il bene “con cura, spesso e con prontezza”, non come coloro che “mangiano senza gusto, dormono senza riposare, ridono senza gioia, si trascinano invece di camminare” (da *San Francesco di Sales, Introduzione alla vita devota*).

**L'uomo nuovo, che cresce nella santità è anche santificatore**; chiamato come operaio a lavorare nella vigna del Signore, nutre stima per tutti gli uomini e vede in loro dei compagni di viaggio incamminati verso la stessa meta. Nella Chiesa poi egli trova dei fratelli che osservano la stessa regola di vita e condividono la stessa beata speranza della Gerusalemme celeste, pregustando già da adesso un anticipo della vita eterna. La santificazione del singolo credente avviene sempre nel corpo della Chiesa. Il mistero della Chiesa è presente nelle chiese particolari e in tutte le espressioni di vita comunitaria. Ogni aggregazione, quindi anche la nostra, deve favorire, attraverso un **cammino fatto insieme**, la tensione alla **santità di ogni suo membro e deve essere essa stessa strumento di santità**.

## Dal Magistero dei papi

- Da Papa Francesco, Catechesi all'udienza generale del 19 novembre 2014

### **L'UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Un grande dono del Concilio Vaticano II è stato quello di aver recuperato una visione di **Chiesa fondata sulla comunione**, e di aver ricompreso anche il principio dell'autorità e della gerarchia in tale prospettiva. Questo ci ha aiutato a capire meglio che **tutti i cristiani, in quanto battezzati, hanno uguale dignità davanti al Signore e sono accomunati dalla stessa vocazione, che è quella alla santità** (cfr *Lumen gentium*, 39-42). Ora ci domandiamo: in che cosa consiste questa vocazione universale ad essere santi? E come possiamo realizzarla?

1. Innanzitutto dobbiamo avere ben presente che la santità non è qualcosa che ci procuriamo noi, che otteniamo noi con le nostre qualità e le nostre capacità. **La santità è un dono, è il dono che ci fa il Signore Gesù, quando ci prende con sé e ci riveste di se stesso, ci rende come Lui.** Nella Lettera agli Efesini, l'apostolo Paolo afferma che "*Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa*" (Ef 5,25-26). Ecco, davvero la santità è il volto più bello della Chiesa, il volto più bello: è riscoprirsi in comunione con Dio, nella pienezza della sua vita e del suo amore. Si capisce, allora, che la santità non è una prerogativa soltanto di alcuni: **la santità è un dono che viene offerto a tutti**, nessuno escluso, per cui costituisce il carattere distintivo di ogni cristiano.

2. Tutto questo ci fa comprendere che, per essere santi, non bisogna per forza essere vescovi, preti o religiosi: no, tutti siamo chiamati a diventare santi! Tante volte, poi, siamo tentati di pensare che la santità sia riservata soltanto a coloro che hanno la possibilità di staccarsi dalle faccende ordinarie, per dedicarsi esclusivamente alla preghiera. Ma non è così! Qualcuno pensa che la santità è chiudere gli occhi e fare la faccia da immaginetta. No! Non è questo la santità! La santità è qualcosa di più grande, di più profondo che ci dà Dio. Anzi, **è proprio vivendo con amore e offrendo la propria testimonianza cristiana nelle occupazioni di ogni giorno che siamo chiamati a diventare santi. E ciascuno nelle condizioni e nello stato di vita in cui si trova.** Ma tu sei consacrato, sei consacrata? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione e il tuo ministero. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un battezzato non sposato? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro e offrendo del tempo al servizio dei fratelli. "Ma, padre, io lavoro in una fabbrica; io lavoro come ragioniere, sempre con i numeri, ma lì non si può essere santo..." - "Sì, si può! Lì dove tu lavori tu puoi diventare santo. Dio ti dà la grazia di diventare santo. Dio si comunica a te". Sempre in ogni posto si può diventare santo, cioè ci si può aprire a questa **grazia che ci lavora dentro e ci porta alla santità.** Sei genitore o nonno? Sii santo insegnando con passione ai figli o ai nipoti a conoscere e a seguire Gesù. E ci vuole tanta pazienza per questo, per essere un buon genitore, un buon nonno, una buona madre, una buona nonna, ci vuole tanta pazienza e in questa pazienza viene la santità: esercitando la pazienza. Sei catechista, educatore o volontario? Sii santo diventando segno visibile dell'amore di Dio e della sua presenza accanto a noi. Ecco: **ogni stato di vita porta alla santità, sempre!** A casa tua, sulla strada, al lavoro, in Chiesa, in quel momento e nel tuo stato di vita è stata aperta la strada verso la santità. Non scoraggiatevi di andare su questa strada. E' proprio Dio che ci dà la grazia. Solo questo **chiede il Signore: che noi siamo in comunione con Lui e al servizio dei fratelli.**

3. A questo punto, ciascuno di noi può fare un po' di **esame di coscienza**, adesso possiamo farlo, ognuno risponde a se stesso, dentro, in silenzio: come abbiamo risposto finora alla chiamata del Signore alla santità? Ho voglia di diventare un po' migliore, di essere più cristiano, più cristiana? Questa è la strada della santità. Quando il Signore ci invita a diventare santi, non ci chiama a qualcosa di pesante, di triste... Tutt'altro! **È l'invito a condividere la sua gioia, a vivere e a offrire con gioia ogni momento della nostra vita, facendolo diventare allo stesso tempo un dono d'amore per le persone che ci stanno accanto.** Se comprendiamo questo, tutto cambia e acquista un significato nuovo, un significato bello, un significato a cominciare dalle piccole cose di ogni giorno. Un esempio. Una signora va al mercato a fare la spesa e trova una vicina e incominciano a parlare e poi vengono le chiacchiere e questa signora dice: "No, no, no io non sparlerò di nessuno." Questo è un passo verso la santità, ti aiuta a diventare più santo. Poi, a casa tua, il figlio ti chiede di parlare un po' delle sue cose fantasiose: "Oh, sono tanto stanco, ho lavorato tanto oggi..." - "Ma tu accomodati e ascolta tuo figlio, che ha bisogno!". E tu ti accomodi, lo ascolti con pazienza: questo è un passo verso la santità. Poi finisce la giornata, siamo tutti stanchi, ma c'è la preghiera. Facciamo la **preghiera**: anche questo è un passo verso la santità. Poi

arriva la domenica e andiamo a Messa, facciamo la comunione, a volte preceduta da una bella **confessione** che ci pulisca un po'. Questo è un passo verso la santità. Poi pensiamo alla Madonna, tanto buona, tanto bella, e prendiamo il **rosario** e la preghiamo. Questo è un passo verso la santità. Poi vado per strada, vedo un povero **un bisognoso**, mi fermo gli domando, gli do qualcosa: è un passo alla santità. Sono piccole cose, ma tanti piccoli passi verso la santità. **Ogni passo verso la santità ci renderà delle persone migliori**, libere dall'egoismo e dalla chiusura in se stesse, e aperte ai fratelli e alle loro necessità.

Cari amici, nella *Prima Lettera di san Pietro* ci viene rivolta questa esortazione: "Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo" (4,10-11). **Ecco l'invito alla santità! Accogliamo con gioia, e sosteniamoci gli uni gli altri**, perché il cammino verso la santità non si percorre da soli, ognuno per conto proprio, ma si percorre insieme, in quell'unico corpo che è la Chiesa, amata e resa santa dal Signore Gesù Cristo. Andiamo **avanti con coraggio**, in questa strada della santità.

B) Per lo svolgimento dell'assemblea di Cenacolo/Delegazione o l'incontro di vita comune.

#### **SCHEDA N. 6 - "CERCARE DIO SOLO, SEMPLIFICAZIONE E UNITÀ DELLA VITA"**

Dalla Sacra Scrittura

Rm 14,6-9: "... Se noi viviamo, viviamo per il Signore...".

Dallo Statuto

La comunità in cui il Signore ha posto è il luogo dove, con la preghiera, si riceve quella forza interiore capace di unificare nell'amore e nella verità (2.5.1).

Proposta di approfondimento

#### **La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa.**

Dio è "il primo e l'ultimo" (Is 44,6), il Principio e la Fine di tutto. Il Verbo, che all'apice della rivelazione e dell'opera di salvezza di Dio si è fatto carne, Gesù Cristo, è il Figlio unigenito del Padre, "Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero"; come Dio pertanto è "colui che è fin da principio", "colui per mezzo del quale tutto è stato fatto", Signore di tutto, che "tutto ricapitola in sé", che assume in sé coloro che chiama alla salvezza. L'uomo deve riconoscere l'assoluto di Dio; il cristiano sa di appartenere al Signore.

**La vita cristiana impegna** - non al termine, ma **all'inizio del cammino**, non appena se ne prende coscienza, e **poi sempre durante il cammino** - alla **scelta esclusiva di Dio**, che è "tutto in tutti" (1Cor 15,28). È una continua disposizione interiore, che si manifesterà come assoluta in certi momenti e in certe condizioni, nelle prove, nella malattia, nella solitudine, nella morte.

Il modello di vita cristiana indicato e praticato da san Benedetto (cfr. Regola), vale sì per il monaco (= il solo con il Solo) e per il contemplativo (= che è soggetto, con Dio, dello "scambio degli sguardi"). Intende tuttavia mostrare a tutti la scelta esclusiva di Dio. Essa consiste nel non anteporre nulla all'amore di Cristo, in una via di **separazione** dalle situazioni, abitudini e azioni mondane, separazione in diversa misura "materiale", ma soprattutto "interiore", nella mente, nella volontà e nel cuore; e di **unione** al Cristo pasquale, mediante la preghiera, il lavoro e le relazioni fraterne. **I monaci sono cristiani coerenti col loro battesimo**: non accreditati per il peso delle loro qualità personali, o per autorevolezza dottrinale, e neppure per una investitura ministeriale, ma per la genuinità e la freschezza della loro coerenza battesimale. Proprio la loro indifferenziazione - fatta di umiltà, di riserbo, di compunzione, di mitezza, di rinuncia, di assiduità alla Parola, di compassione per tutti - contribuirà a dotarli di attrazione, di esemplarità, di missione (da G. Dossetti...).

Il battezzato porta in sé la ferita dal "male antico", conosce la debolezza della carne, sente il prepotente quanto illusorio fascino degli idoli ed è provato nella fede e nell'amore a Cristo e all'Evangelo. Nel suo cuore egli diventa, per pura misericordia di Dio, a causa di Cristo che ha preso su di Sé il peccato, fratello degli uomini e dell'umanità povera e peccatrice. Davanti al Signore porta il peccato dell'universo; ama l'uomo come malato egli stesso, lebbroso tra i lebbrosi.

Lo “spirito monastico” **può essere assunto, interiorizzato in tutti gli stati di vita** e in tutte le condizioni, nella misura in cui il cristiano riconosce che la sostanza della sua condizione di discepolo di Cristo sta nel diventare un essere unificato in se stesso, perché in lotta contro la dispersione delle passioni, unito agli altri dalla carità e a un tempo unito al suo Dio.

Un certo **raccoglimento** gli è necessario per mettere al primo posto la preghiera; unendo ad essa la mortificazione delle passioni e l’offerta delle opere (anzitutto il suo lavoro) conformi ai propri doveri di stato, queste diventano esse stesse preghiera e rendimento di grazie, perenne lode di Dio e incessante intercessione per tutti i fratelli. In questo modo tutta la vita è semplificata, unificata. La realizzazione della vocazione cristiana **non si propone fini specifici secondari**, opere esteriori, **ma la rivelazione della presenza di Dio** (cfr *Santa Teresa di Gesù Bambino, Autobiografia, man. C “Nel cuore della Chiesa mia madre io sarò l’amore”*).

Ognuno dovrà impegnarsi a vivere una unione con Dio sempre più intima e viva, un costante orientamento a Lui, in modo da testimoniarlo là dove si trova in mezzo agli uomini.

- Dalla Costituzione apostolica di Papa Francesco “*Vultum Dei quaerere*”, 29 giugno 2016, n. 1

**La ricerca del volto di Dio** attraversa la storia dell’umanità, da sempre chiamata a un dialogo d’amore con il Creatore (cfr *Gaudium et spes*, 19). L’uomo e la donna, infatti, hanno una dimensione religiosa insopprimibile che orienta il loro cuore alla ricerca dell’Assoluto, a Dio, del quale percepiscono - non sempre consapevolmente - il bisogno. Questa ricerca accomuna tutti gli uomini di buona volontà. Anche molti che si professano non credenti confessano questo anelito profondo del cuore, che abita e anima ogni uomo e ogni donna desiderosi di felicità e pienezza, appassionati e mai sazi di gioia.

Sant’Agostino nelle *Confessioni* lo ha espresso con efficacia: “Ci hai fatti per te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te” (I, 1,1). Inquietudine del cuore che nasce dall’intuizione profonda che è Dio a cercare per primo l’uomo, attraendolo misteriosamente a Sé.

La dinamica della ricerca attesta che nessuno basta a se stesso e impone di incamminarsi, alla luce della fede, per un esodo dal proprio io autocentrato, attratti dal Volto del Dio santo e insieme dalla «terra sacra che è l’altro» (cfr *Evangelii gaudium*, 169), per sperimentare una più profonda comunione.

Questo pellegrinaggio alla ricerca del Dio vero, che è proprio di ogni cristiano e di ogni consacrato in forza del Battesimo, diventa, per l’azione dello Spirito Santo, *sequela pressius Christi*, cammino di configurazione a Cristo Signore, che viene espresso con singolare efficacia dalla consacrazione religiosa, e in modo particolare dalla vita monastica, fin dalle origini considerata come un modo particolare di attuazione del Battesimo.

### Dal Magistero dei papi

- Da Benedetto XVI, Catechesi all’udienza generale del 14 novembre 2012

#### **LE VIE CHE PORTANO ALLA CONOSCENZA DI DIO**

Cari fratelli e sorelle,

mercoledì scorso abbiamo riflettuto sul **desiderio di Dio che l’essere umano porta nel profondo di se stesso**. Oggi vorrei continuare ad approfondire questo aspetto meditando brevemente con voi su alcune vie per arrivare alla conoscenza di Dio. Vorrei ricordare, però, che **l’iniziativa di Dio precede sempre ogni iniziativa dell’uomo** e, anche nel cammino verso di Lui, **è Lui per primo che ci illumina, ci orienta e ci guida, rispettando sempre la nostra libertà**. Ed è sempre Lui che ci fa entrare nella sua intimità, rivelandosi e donandoci la grazia per poter accogliere questa rivelazione nella fede. Non dimentichiamo mai l’esperienza di sant’Agostino: non siamo noi a possedere la Verità dopo averla cercata, ma è la Verità che ci cerca e ci possiede.

Tuttavia ci sono delle vie che possono aprire il cuore dell’uomo alla conoscenza di Dio, ci sono dei segni che conducono verso Dio. Certo, spesso rischiamo di essere **abbagliati dai luccichii della mondanità**, che ci rendono meno capaci di percorrere tali vie o di leggere tali segni. Dio, però, non si stanca di cercarci, è fedele all’uomo che ha creato e redento, rimane vicino alla nostra vita, perché ci ama. È questa una certezza che ci deve accompagnare ogni giorno, anche se certe mentalità diffuse rendono più difficile alla Chiesa e al cristiano **comunicare la gioia del Vangelo ad ogni creatura e condurre tutti all’incontro con Gesù, unico Salvatore del mondo**. Questa, però, è la nostra missione, è la missione della Chiesa e ogni credente deve viverla gioiosamente, sentendola come propria, attraverso **un’esistenza animata veramente dalla fede, segnata dalla**

**carità**, dal servizio a Dio e agli altri, e **capace di irradiare speranza**. Questa missione splende soprattutto nella santità a cui tutti siamo chiamati.

Oggi - lo sappiamo - non mancano le difficoltà e le prove per la fede, spesso poco compresa, contestata, rifiutata. San Pietro diceva ai suoi cristiani: *siate "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi... con dolcezza e rispetto"* (1Pt 3,15-16). Nel passato, in Occidente, in una società ritenuta cristiana, la fede era l'ambiente in cui si muoveva; il riferimento e l'adesione a Dio erano, per la maggioranza della gente, parte della vita quotidiana. Piuttosto era colui che non credeva a dover giustificare la propria incredulità. Nel nostro mondo, la situazione è cambiata e sempre di più il credente deve essere capace di dare ragione della sua fede. Il beato Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Fides et ratio*, sottolineava come **la fede sia messa alla prova anche nell'epoca contemporanea, attraversata da forme sottili e capziose di ateismo teorico e pratico** (cfr nn. 46-47). Dall'Illuminismo in poi, la critica alla religione si è intensificata; la storia è stata segnata anche dalla presenza di sistemi atei, nei quali Dio era considerato una mera proiezione dell'animo umano, un'illusione e il prodotto di una società già falsata da tante alienazioni. **Il secolo scorso poi ha conosciuto un forte processo di secolarismo**, all'insegna dell'autonomia assoluta dell'uomo, considerato come misura e artefice della realtà, ma impoverito del suo essere creatura *"a immagine e somiglianza di Dio"*. **Nei nostri tempi** si è verificato un fenomeno particolarmente pericoloso per la fede: c'è infatti una **forma di ateismo che definiamo, appunto, "pratico", nel quale non si negano le verità della fede o i riti religiosi, ma semplicemente si ritengono irrilevanti per l'esistenza quotidiana, staccati dalla vita, inutili**. Spesso, allora, si crede in Dio in modo superficiale, e si vive *"come se Dio non esistesse"*. Alla fine, però, **questo modo di vivere risulta ancora più distruttivo, perché porta all'indifferenza verso la fede e verso la questione di Dio**.

In realtà, **l'uomo, separato da Dio, è ridotto a una sola dimensione, quella orizzontale, e proprio questo riduzionismo è una delle cause fondamentali dei totalitarismi** che hanno avuto conseguenze tragiche nel secolo scorso, come pure della crisi di valori che vediamo nella realtà attuale. Oscurando il riferimento a Dio, si è oscurato anche l'orizzonte etico, per lasciare **spazio al relativismo e ad una concezione ambigua della libertà**, che invece di essere liberante **finisce per legare l'uomo a degli idoli**. Le tentazioni che Gesù ha affrontato nel deserto prima della sua missione pubblica, rappresentano bene quegli «idoli» che affasciano l'uomo, quando non va oltre se stesso. Se Dio perde la centralità, l'uomo perde il suo posto giusto, non trova più la sua collocazione nel creato, nelle relazioni con gli altri. Non è tramontato ciò che la saggezza antica evoca con il mito di Prometeo: **l'uomo pensa di poter diventare egli stesso "dio", padrone della vita e della morte**.

Di fronte a questo quadro, **la Chiesa, fedele al mandato di Cristo, non cessa mai di affermare la verità sull'uomo e sul suo destino**. Il Concilio Vaticano II afferma sinteticamente così: *"La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da Lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore"* (*Gaudium et spes*, 19).

Quali risposte, allora è chiamata a dare la fede, con «dolcezza e rispetto», all'ateismo, allo scetticismo, all'indifferenza verso la dimensione verticale, affinché l'uomo del nostro tempo possa continuare ad interrogarsi sull'esistenza di Dio e a percorrere le vie che conducono a Lui? **Vorrei accennare ad alcune vie, che derivano sia dalla riflessione naturale, sia dalla stessa forza della fede**. Le vorrei molto sinteticamente riassumere in tre parole: **il mondo, l'uomo, la fede**.

**La prima: il mondo**. Sant'Agostino, che nella sua vita ha cercato lungamente la Verità ed è stato afferrato dalla Verità, ha una bellissima e celebre pagina, in cui afferma così: *"Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria rarefatta e dovunque espansa; interroga la bellezza del cielo..., interroga tutte queste realtà. Tutte ti risponderanno: guardaci pure e osserva come siamo belle. La loro bellezza è come un loro inno di lode. Ora queste creature così belle, ma pur mutevoli, chi le ha fatte se non uno che è la bellezza in modo immutabile?"* (*Sermo 241,2*). Penso che dobbiamo recuperare e far recuperare all'uomo d'oggi la capacità di contemplare la creazione, la sua bellezza, la sua struttura. Il mondo non è un magma informe, ma **più lo conosciamo e più ne scopriamo i meravigliosi meccanismi, più vediamo un disegno, vediamo che c'è un'intelligenza creatrice**. Albert Einstein disse che nelle leggi della natura *"si rivela una ragione così superiore che tutta la razionalità del pensiero e degli ordinamenti umani è al confronto un*

riflesso assolutamente insignificante” (*Il Mondo come lo vedo io*, Roma 2005). Una prima via, quindi, che conduce alla scoperta di Dio è il **contemplare con occhi attenti la creazione**.

**La seconda parola: l'uomo.** Sempre sant'Agostino, poi, ha una celebre frase in cui dice che Dio è più intimo a me di quanto lo sia io a me stesso (cfr *Confessioni III*, 6,11). Da qui egli formula l'invito: “Non andare fuori di te, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità” (*De vera religione*, 39, 72). Questo è un altro aspetto che noi rischiamo di smarrire nel mondo rumoroso e dispersivo in cui viviamo: **la capacità di fermarci e di guardare in profondità in noi stessi e leggere quella sete di infinito che portiamo dentro, che ci spinge ad andare oltre e rinvia a Qualcuno che la possa colmare**. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma così: “Con la sua apertura alla verità e alla bellezza, con il suo senso del bene morale, con la sua libertà e la voce della coscienza, con la sua aspirazione all'infinito e alla felicità, l'uomo si interroga sull'esistenza di Dio” (n. 33).

**La terza parola: la fede.** Soprattutto nella realtà del nostro tempo, non dobbiamo dimenticare che una via che conduce alla conoscenza e all'incontro con Dio è la vita della fede. Chi crede è unito a Dio, è aperto alla sua grazia, alla forza della carità. Così **la sua esistenza diventa testimonianza non di se stesso, ma del Risorto, e la sua fede non ha timore di mostrarsi nella vita quotidiana, è aperta al dialogo che esprime profonda amicizia per il cammino di ogni uomo, e sa aprire luci di speranza al bisogno di riscatto, di felicità, di futuro**. La fede, infatti, è incontro con Dio che parla e opera nella storia e che converte la nostra vita quotidiana, trasformando in noi mentalità, giudizi di valore, scelte e azioni concrete. Non è illusione, fuga dalla realtà, comodo rifugio, sentimentalismo, ma **è coinvolgimento di tutta la vita ed è annuncio del Vangelo, Buona Notizia capace di liberare tutto l'uomo**. Un cristiano, una comunità che siano operosi e fedeli al progetto di Dio che ci ha amati per primo, costituiscono una via privilegiata per quanti sono nell'indifferenza o nel dubbio circa la sua esistenza e la sua azione. Questo, però, chiede a ciascuno di rendere sempre più trasparente la propria testimonianza di fede, **purificando la propria vita perché sia conforme a Cristo**. Oggi molti hanno una concezione limitata della fede cristiana, perché la identificano con un mero sistema di credenze e di valori e non tanto con la verità di un Dio rivelatosi nella storia, desideroso di comunicare con l'uomo a tu per tu, in un rapporto d'amore con lui. In realtà, a fondamento di ogni dottrina o valore c'è l'evento dell'incontro tra l'uomo e Dio in Cristo Gesù. **Il Cristianesimo, prima che una morale o un'etica, è avvenimento dell'amore, è l'accogliere la persona di Gesù**. Per questo, il cristiano e le comunità cristiane devono anzitutto guardare e far guardare a Cristo, vera Via che conduce a Dio.

## Secondo periodo (da febbraio a giugno)

### A) Letture per gli incontri.

#### 7° incontro

#### **SCHEDA N. 7 – “CONOSCERE E SEGUIRE CRISTO, LA VITA SPIRITUALE”**

#### Dalla Sacra Scrittura

Mc 1,17: “... Venite dietro a me...”.

#### Dallo Statuto

I membri della Comunità sono toccati da una comune grazia e vocazione che li sollecita a cercare Dio solo, nella sequela di Cristo in Comunità (1.1).

Maria è modello per tutti i consacrati nell'accogliere con fede la Parola consegnandosi alla potenza dello Spirito Santo (2.4).

#### Proposta di approfondimento

#### **Gesù ci ha messi in comunicazione con il Padre.**

Il disegno della Rivelazione di Dio comporta una “pedagogia divina”: Dio si comunica gradualmente all'uomo e la rivelazione che egli fa di se stesso **raggiunge il suo culmine solo nella persona e nella missione del Verbo** incarnato, Gesù Cristo. Egli è venuto in aiuto all'umanità malata, ci ha liberati da Satana e dal peccato e ci ha meritato la vita nuova nello Spirito Santo, rendendoci figli di Dio e capaci di mete incredibili.

Le immagini del Vangelo sono straordinarie: **Zaccheo, la Samaritana, Maria Maddalena** ne sono un esempio. Essi hanno incontrato Gesù, sono stati condotti ad una vita nuova e **da**

**peccatori** sono diventati **testimoni di Cristo**. La vita del cristiano infatti è **relazione personale** con Cristo, un dialogo e un cammino con lui. “Aderendo alla persona stessa di Gesù si condivide la sua vita, il suo destino, e si partecipa alla sua obbedienza libera e amorosa alla volontà del Padre” (da “*Veritatis splendor*”).

Tutti i fedeli sono chiamati ad alimentare una **vita spirituale** come sequela di Cristo. Le tappe del cammino spirituale pur essendo diverse per ogni cristiano hanno tuttavia linee generali comuni a tutti. Dio ama i peccatori, li va a cercare come il pastore cerca la pecora smarrita, li converte e li rende giusti. “*Il regno dei cieli è vicino, convertitevi e credete al Vangelo*” (Mc 1,15). Il cammino di conversione determina un processo dinamico e permanente che dura tutta l’esistenza e che esige **un passaggio continuo dalla vita secondo la carne alla vita secondo lo Spirito**.

**Fondamenti indispensabili** per questo cammino sono l’**umiltà** e la **preghiera perseverante** nutrita di **pazienza**; inoltre la santità evangelica può essere compresa e **attuata solo in un’esperienza concreta di Chiesa**, con l’inserimento in un gruppo di fratelli. **Nella Chiesa** riceviamo lo Spirito del Signore, il maestro interiore che ci educa a vivere secondo le ardue esigenze della carità; nella Chiesa lo Spirito del Signore dà luce e forza al magistero dei pastori, perché interpreti correttamente il disegno di Dio e indichi la strada da seguire nei vari ambiti della vita; nella Chiesa **lo Spirito anima tutti i fedeli**, perché esercitino tra loro la correzione fraterna e si incoraggino l’un l’altro, in vista di un comportamento cristiano sempre più coerente. È possibile seguire Gesù solo nella compagnia dei discepoli (cfr *Catechismo degli adulti*, 902-903).

Infine il cammino spirituale per non rimanere velleitario deve darsi un’appropriata disciplina. Contro la pigrizia e le crisi di scoraggiamento occorre un **programma personale di vita commisurato alle proprie possibilità**, flessibile ma con alcuni punti fermi da verificare periodicamente con una guida spirituale o un aiuto fraterno.

Non si tratta di annullare se stessi come nelle tradizioni ascetiche orientali, ma di **acquisire il dominio di sé** (mente-cuore-corpo) per essere veramente liberi di donarsi a Dio e ai fratelli, per conformarsi a Cristo crocifisso e risorto.

**Il progresso nella vita spirituale è dono di Dio, ma il merito del cristiano sta nell’aprirsi a questo dono senza lasciare perdere occasione.** Una grande santità può maturare attraverso le piccole cose di ogni giorno, concentrandosi sul momento presente, compiendo il bene in modo naturale e spontaneo. È questa la perfetta unione sponsale con Dio nella carità: unione non intimistica, ma aperta all’amore di tutte le creature. Al cristiano, uomo nuovo e uomo del futuro, spetta il compito di migliorare il presente, “fare cultura evangelica” negli ambienti in cui vive. Il discorso a Diogneto, di un autore del III secolo, ci illumina bene sulla situazione del cristiano nel mondo di allora, come in quello di oggi (*Liturgia delle Ore, Vol. II, pag 757*).

### Dal Magistero dei papi

- Da Benedetto XVI, Catechesi all’udienza generale dell’8 novembre 2006

#### **PAOLO - LA CENTRALITÀ DI GESÙ CRISTO**

Cari fratelli e sorelle,

nella catechesi precedente, quindici giorni fa, ho cercato di tracciare le linee essenziali della biografia dell’apostolo Paolo. Abbiamo visto come l’incontro con Cristo sulla strada di Damasco abbia letteralmente rivoluzionato la sua vita. **Cristo** divenne la sua ragion d’essere e il motivo profondo di tutto il suo lavoro apostolico. Nelle sue lettere, dopo il nome di Dio, che appare più di 500 volte, il nome che viene menzionato più spesso è quello di Cristo (380 volte). È dunque importante che ci rendiamo conto di quanto Gesù Cristo possa incidere nella vita di un uomo e quindi anche nella nostra stessa vita. In realtà, Cristo Gesù è l’apice della storia salvifica e quindi il vero punto discriminante anche nel dialogo con le altre religioni.

Guardando a Paolo, potremmo formulare così l’interrogativo di fondo: come avviene l’incontro di un essere umano con Cristo? E in che cosa consiste il rapporto che ne deriva? La risposta data da Paolo può essere compresa in due momenti. In primo luogo, Paolo ci aiuta a capire il **valore assolutamente fondante e insostituibile della fede**. Ecco che cosa scrive nella *Lettera ai Romani*: “Noi riteniamo che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge” (3,28). E così pure nella *Lettera ai Galati*: “Sapendo che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno” (2,16). “Essere giustificati” significa essere resi giusti, cioè essere accolti dalla giustizia misericordiosa di Dio, ed entrare in comunione con Lui, e

di conseguenza poter stabilire un rapporto molto più autentico con tutti i nostri fratelli: e questo sulla base di un totale perdono dei nostri peccati. Ebbene, Paolo dice con tutta chiarezza che questa condizione di vita non dipende dalle nostre eventuali opere buone, ma da una pura grazia di Dio: *“Siamo giustificati gratuitamente per sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù” (Rm 3,24).*

Con queste parole san Paolo esprime il contenuto fondamentale della sua conversione, la nuova direzione della sua vita risultante dal suo incontro col Cristo risorto. Paolo, prima della conversione, non era stato un uomo lontano da Dio e dalla sua Legge. Al contrario, era un osservante, con una osservanza fedele fino al fanatismo. Nella luce dell'incontro con Cristo capì, però, che con questo aveva cercato di costruire se stesso, la sua propria giustizia, e che con tutta questa giustizia era vissuto per se stesso. Capì che un **nuovo orientamento della sua vita** era assolutamente necessario. E questo nuovo orientamento lo troviamo espresso nelle sue parole: *“Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,20).* Paolo, quindi, non vive più per sé, per la sua propria giustizia. **Vive di Cristo e con Cristo:** dando se stesso, non più cercando e costruendo se stesso. Questa è la nuova giustizia, il nuovo orientamento donatoci dal Signore, donatoci dalla fede. Davanti alla croce del Cristo, espressione estrema della sua autodonazione, non c'è nessuno che possa vantare se stesso, la propria giustizia fatta da sé, per sé! Altrove Paolo, riecheggiando Geremia, esplicita questo pensiero scrivendo: *“Chi si vanta si vanti nel Signore” (1Cor 1,31 = Ger 9,22s);* oppure: *“Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (Gal 6,14).*

Riflettendo su che cosa voglia dire giustificazione non per le opere ma per la fede, siamo così arrivati alla seconda componente che definisce **l'identità cristiana** descritta da san Paolo nella propria vita. Identità cristiana che si compone proprio di due elementi: questo non cercarsi da sé, ma riceversi da Cristo e donarsi con Cristo, e così partecipare personalmente alla vicenda di Cristo stesso, fino ad immergersi in Lui e a condividere tanto la sua morte quanto la sua vita. È ciò che Paolo scrive nella *Lettera ai Romani*: *“Siamo stati battezzati nella sua morte... siamo stati sepolti insieme a lui... siamo stati intimamente uniti a lui... Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù” (6,3.4.5.11).* Proprio quest'ultima espressione è sintomatica: per Paolo, infatti, non basta dire che i cristiani sono dei battezzati o dei credenti; per lui è altrettanto importante dire che essi sono *“in Cristo Gesù”* (cfr anche *Rm 8,1.2.39; 12,5; 16,3.7.10; 1Cor 1,2.3,* ecc.). Altre volte egli inverte i termini e scrive che *“Cristo è in noi/voi” (Rm 8,10; 2Cor 13,5)* o *“in me” (Gal 2,20).* Questa **mutua compenetrazione tra Cristo e il cristiano,** caratteristica dell'insegnamento di Paolo, completa il suo discorso sulla fede. La fede, infatti, pur unendoci intimamente a Cristo, sottolinea la distinzione tra noi e Lui. Ma, secondo Paolo, la vita del cristiano ha pure una componente che potremmo dire “mistica”, in quanto comporta un'immedesimazione di noi con Cristo e di Cristo con noi. In questo senso, l'Apostolo giunge persino a qualificare le nostre sofferenze come le *“sofferenze di Cristo in noi” (2Cor 1,5),* così che noi *“portiamo sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo” (2Cor 4,10).*

Tutto questo **dobbiamo calarlo nella nostra vita quotidiana** seguendo l'esempio di Paolo che è vissuto sempre con questo grande respiro spirituale. Da una parte, la fede deve mantenerci in un costante atteggiamento di umiltà di fronte a Dio, anzi di adorazione e di lode nei suoi confronti. Infatti, ciò che noi siamo in quanto cristiani lo dobbiamo soltanto a Lui e alla sua grazia. Poiché niente e nessuno può prendere il suo posto, bisogna dunque che a nient'altro e a nessun altro noi tributiamo l'omaggio che tributiamo a Lui. Nessun idolo deve contaminare il nostro universo spirituale, altrimenti invece di godere della libertà acquisita ricadremmo in una forma di umiliante schiavitù. Dall'altra parte, la nostra radicale appartenenza a Cristo e il fatto che «siamo in Lui» deve infonderci un atteggiamento di **totale fiducia** e di **immensa gioia.** In definitiva, infatti, dobbiamo esclamare con san Paolo: *“Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” (Rm 8,31).* E la risposta è che niente e nessuno *“potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,39).* La nostra vita cristiana, dunque, poggia sulla roccia più stabile e sicura che si possa immaginare. E da essa traiamo tutta la nostra energia, come scrive appunto l'Apostolo: *“Tutto posso in colui che mi dà la forza” (Fil 4,13).*

Affrontiamo perciò la nostra esistenza, con le sue gioie e i suoi dolori, sorretti da questi grandi sentimenti che Paolo ci offre. Facendone l'esperienza potremo capire quanto sia vero ciò che lo stesso Apostolo scrive: *“So in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire*

*fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato*”, cioè fino al giorno definitivo (2Tm 1,12) del nostro incontro con Cristo Giudice, Salvatore del mondo e nostro.

## 8° incontro

### **SCHEDA N. 8 – “LA PREGHIERA, IL COLLOQUIO CON DIO, L’ADORAZIONE” – 1^ parte**

#### Dalla Sacra Scrittura

Lc 18,1: “... Sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai”.

#### Dallo Statuto e Direttorio

... Accogliere con fede la Parola consegnandosi alla potenza dello Spirito Santo e nel rispondere a Dio con la preghiera, continuata durante tutta la giornata (2.4 St.).

L’autenticità della preghiera si verifica dal bisogno di prolungare la preghiera liturgica e di farla risuonare nella propria preghiera personale. Il consacrato in tal modo si apre sempre più ad un rapporto vivo e personale col Dio vivo.

Si tratta di imparare a vivere la presenza reale di Dio sempre, anche quando si compiono i gesti più umili della vita quotidiana. Per ubbidire al comando di Gesù di pregare sempre senza stancarsi si suggerisce ai consacrati, come segno di affidamento a Lui, l’invocazione del Nome di Gesù e di brevi suppliche evangeliche nel desiderio di custodire un’attenzione intima al Signore (2.4.3 St.).

In tal modo si santifica ogni gesto e ogni momento delle proprie occupazioni, si porta nel cuore ciascuno e tutti con i loro pesi e ci si apre a tutti nella carità alla presenza di Dio, sia che si viva in una casa di preghiera, o nel mondo e nella propria famiglia come chiesa domestica (2.4.3 Dir.).

#### Proposta di approfondimento

#### **Gesù introduce nella storia umana la preghiera filiale: la vive in prima persona e la comunica ai credenti.**

Il primo passo verso la preghiera è il desiderio, generalmente suscitato da Dio stesso, dalla sua Parola rivelata o dalle situazioni della vita che provvidenzialmente ci spingono a cercare in alto un aiuto, una difesa, una risposta ai nostri interrogativi. In tutti i casi è **lo Spirito Santo** che prega in noi, rivolgendo a Dio “*gemiti inesprimibili*” (Rm 8,26). È lo Spirito che ci fa innalzare il cuore **al Padre** in abbandono filiale, **con Gesù** che ci insegna a pregare.

Prega molto durante la vita pubblica: loda e ringrazia il Padre, accoglie con prontezza la sua volontà,... Prega chiamando Dio “Abbà” (cfr *Catechismo degli adulti*, 960). Insegna il “Padre nostro”, indica le caratteristiche che deve avere la preghiera dei figli: **sincerità, umiltà, fiducia, audacia, perseveranza**. I discepoli devono pregare nel suo Nome, in sintonia con Lui e insieme a Lui perché si compia il disegno del Padre. Per questa la preghiera cristiana è la preghiera stessa di Gesù comunicata ai suoi (cfr *Catechismo degli adulti*, 961).

Il nome di **Gesù è al centro della preghiera cristiana**; molto spesso è contrassegnato dal titolo “Signore”: “Il Signore sia con voi... Per il nostro Signore Gesù Cristo...”, o anche nel grido pieno di fiducia e di speranza “Maranathà”, “il Signore viene” o “Amen, vieni Signore Gesù” (cfr *Catechismo della Chiesa cattolica*, 435; 2817).

La preghiera insegnata da Gesù è **un dialogo** col Padre mosso dallo Spirito attraverso Cristo che ne è la via (cfr *Catechismo degli adulti*, 968). A questo dialogo non si partecipa solo con la mente, ma con tutta la persona: **intelligenza, volontà, affettività, corporeità**.

Possiamo pregare con la voce (**preghiera vocale**), quando l’adesione del cuore viene espressa simbolicamente all’esterno mediante le parole, i gesti e i riti.

Possiamo pregare con la mente (**orazione mentale**), quando il rapporto con Dio si compie nel mondo interiore dell’intelligenza, della volontà, del sentimento. Si passa allora a un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo di essere amati (cfr *Catechismo degli adulti*, 995). E anche noi amiamo sinceramente, umilmente e fervorosamente Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Perciò possiamo pregare con il cuore (**preghiera del cuore**), quando la preghiera diventa semplicità assoluta perché si fa amore, vita, abbandono assoluto alla sua volontà. Quando le parole non servono più perché impacciano, ritardano e complicano i gemiti del cuore.

Possiamo inoltre pregare in ascolto di ciò che Dio stesso ci comunica con la sua Parola (**preghiera di ascolto**), quando ricordiamo che nel dialogo orante il primo a parlare deve essere

sempre il Signore, e con l'atteggiamento del giovane Samuele ci disponiamo ad ascoltarlo: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3,10). Il Signore ci ha dato due orecchie e una sola lingua per dirci che nella vita dobbiamo ascoltare il doppio di quanto parliamo. Tanto più nel dialogo col nostro Dio.

L'**adorazione** è la disposizione fondamentale dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore, è il **silenzio rispettoso** al cospetto di Dio tre volte santo e sommamente amabile (cfr *Catechismo della Chiesa cattolica*, 2628). La devozione e l'adorazione, sia privata che pubblica, verso la presenza del Corpo e del Sangue di Cristo nell'Eucaristia, anche fuori della Messa, è **caldamente raccomandata dalla Chiesa**. Essa esorta i fedeli a recarsi a visitare anche ogni giorno il Santissimo Sacramento e insegna che chi adora Gesù nell'Eucaristia "sperimenta e comprende a fondo, non senza godimento dell'animo e frutto, quanto sia preziosa la vita nascosta con Cristo in Dio e quanto valga stare a colloquio con Lui, di cui non c'è niente di più soave sulla terra, niente di più efficace a percorrere le vie della santità" (da "*Mysterium fidei*", 35).

Occorre tenere presente che la scelta di un luogo adatto non è indifferente alla verità della preghiera.

### Dal Magistero dei papi

- Da Benedetto XVI, Catechesi all'udienza generale del 22 agosto 2007

#### **SAN GREGORIO DI NAZIANZO**

... Gregorio ci insegna anzitutto l'importanza e la necessità della preghiera. Egli afferma che "è necessario ricordarsi di Dio più spesso di quanto si respiri" (*Discorso 27,4*), perché la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. **Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui** (cfr *Discorso 40,27*). Nella preghiera noi dobbiamo rivolgere il nostro cuore a Dio, per consegnarci a Lui come offerta da purificare e trasformare. Nella preghiera noi vediamo tutto alla luce di Cristo, lasciamo cadere le nostre maschere e ci immergiamo nella verità e nell'ascolto di Dio, alimentando il fuoco dell'amore.

- Da Benedetto XVI, Catechesi all'udienza generale del 30 marzo 2011

#### **L'UOMO IN PREGHIERA: L'UOMO PORTA IN SÉ IL DESIDERIO DI DIO**

... Nella preghiera, in ogni epoca della storia, l'uomo considera se stesso e la sua situazione di fronte a Dio, a partire da Dio e in ordine a Dio, e sperimenta di essere creatura bisognosa di aiuto, incapace di procurarsi da sé il compimento della propria esistenza e della propria speranza. Il filosofo Ludwig Wittgenstein ricordava che "pregare significa sentire che il senso del mondo è fuori del mondo". Nella dinamica di questo rapporto con chi dà senso all'esistenza, con Dio, la preghiera ha una delle sue tipiche espressioni nel gesto di mettersi in ginocchio. È un gesto che porta in sé una radicale ambivalenza: infatti, posso essere costretto a mettermi in ginocchio – condizione di indigenza e di schiavitù –, ma posso anche inginocchiarmi spontaneamente, dichiarando il mio limite e, dunque, **il mio avere bisogno di un Altro**. A lui dichiaro di essere debole, bisognoso, "peccatore". Nell'esperienza della preghiera la creatura umana esprime tutta la consapevolezza di sé, tutto ciò che riesce a cogliere della propria esistenza e, contemporaneamente, rivolge tutta se stessa verso l'Essere di fronte al quale sta, orienta la propria anima a quel Mistero da cui si attende il compimento dei desideri più profondi e l'aiuto per superare l'indigenza della propria vita. In questo guardare ad un Altro, in questo dirigersi "oltre" sta l'essenza della preghiera, come esperienza di una realtà che supera il sensibile e il contingente.

Tuttavia solo nel Dio che si rivela trova pieno compimento il cercare dell'uomo. La preghiera che è apertura ed elevazione del cuore a Dio, diviene così rapporto personale con Lui. E anche se l'uomo dimentica il suo Creatore, il Dio vivo e vero non cessa di chiamare per primo l'uomo al misterioso incontro della preghiera. Come afferma il *Catechismo*: "Questo passo d'amore del Dio fedele viene sempre per primo nella preghiera; il passo dell'uomo è sempre una risposta. A mano a mano che Dio si rivela e rivela l'uomo a se stesso, la preghiera appare come un appello reciproco, un evento di alleanza. Attraverso parole e atti, questo evento impegna il cuore. Si svela lungo tutta la storia della salvezza" (n. 2567).

Cari fratelli e sorelle, impariamo a sostare maggiormente davanti a Dio, a Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, impariamo a riconoscere nel silenzio, nell'intimo di noi stessi, la sua voce che ci chiama e ci riconduce alla profondità della nostra esistenza, alla fonte della vita, alla sorgente della salvezza, per farci andare oltre il limite della nostra vita e aprirci alla misura di Dio, al rapporto con Lui, che è Infinito Amore. Grazie.

- Da Papa Francesco, Angelus del 20 ottobre 2013

### **“PREGARE SEMPRE SENZA STANCARSI”**

Cari fratelli e sorelle,

nel Vangelo di oggi Gesù racconta una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi. La protagonista è una vedova che, a forza di supplicare un giudice disonesto, riesce a farsi fare giustizia da lui. E Gesù conclude: se la vedova è riuscita a convincere quel giudice, volete che Dio non ascolti noi, se lo preghiamo con insistenza? L'espressione di Gesù è molto forte: *“E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?”* (Lc 18,7).

*“Gridare giorno e notte”* verso Dio! Ci colpisce questa immagine della preghiera. Ma chiediamoci: perché Dio vuole questo? Lui non conosce già le nostre necessità? Che senso ha *“insistere”* con Dio?

Questa è una buona domanda, che ci fa approfondire un aspetto molto importante della fede: Dio ci invita a **pregare con insistenza** non perché non sa di che cosa abbiamo bisogno, o perché non ci ascolta. Al contrario, Lui ascolta sempre e conosce tutto di noi, con amore. Nel nostro cammino quotidiano, specialmente nelle difficoltà, nella lotta contro il male fuori e dentro di noi, il Signore non è lontano, è al nostro fianco; noi lottiamo con Lui accanto, e la nostra arma è proprio la preghiera, che ci fa sentire la sua presenza accanto a noi, la sua misericordia, anche il suo aiuto. Ma la lotta contro il male è dura e lunga, richiede **pazienza e resistenza** - come Mosè, che doveva tenere le braccia alzate per far vincere il suo popolo (cfr Es 17,8-13). È così: c'è una lotta da portare avanti ogni giorno; ma Dio è il nostro alleato, la fede in Lui è la nostra forza, e la preghiera è l'espressione di questa fede. Perciò Gesù ci assicura la vittoria, ma alla fine si domanda: *“Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”* (Lc 18,8). Se si spegne la fede, si spegne la preghiera, e noi camminiamo nel buio, ci smarriamo nel cammino della vita.

Impariamo dunque dalla vedova del Vangelo a pregare sempre, senza stancarci. Era brava questa vedova! Sapeva lottare per i suoi figli! E penso a tante donne che lottano per la loro famiglia, che pregano, che non si stancano mai. Un ricordo oggi, tutti noi, a queste donne che col loro atteggiamento ci danno una vera testimonianza di fede, di coraggio, un modello di preghiera. Un ricordo a loro! Pregare sempre, ma non per convincere il Signore a forza di parole! Lui sa meglio di noi di che cosa abbiamo bisogno! Piuttosto la **preghiera perseverante** è espressione della fede in un Dio che ci chiama a combattere con Lui, ogni giorno, ogni momento, per vincere il male con il bene.

## 9° incontro

### **SCHEDA N. 8 – “LA PREGHIERA, IL COLLOQUIO CON DIO, L'ADORAZIONE” – 2^ parte**

#### Dalla Sacra Scrittura

Lc 11,9: “... Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete...”.

#### Dal Magistero dei papi

- Da Benedetto XVI, Catechesi all'udienza generale del 30 novembre 2011

### **LA PREGHIERA ATTRAVERSA TUTTA LA VITA DI GESÙ**

Cari fratelli e sorelle,

nelle ultime catechesi abbiamo riflettuto su alcuni esempi di preghiera nell'Antico Testamento, oggi vorrei iniziare a **guardare a Gesù, alla sua preghiera**, che attraversa tutta la sua vita, come un canale segreto che irriga l'esistenza, le relazioni, i gesti e che lo guida, con progressiva fermezza, al dono totale di sé, secondo il progetto di amore di Dio Padre. Gesù è il maestro anche delle nostre preghiere, anzi Egli è il sostegno attivo e fraterno di ogni nostro rivolgerci al Padre. Davvero, come sintetizza un titolo del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, “la preghiera è pienamente rivelata ed attuata in Gesù” (541-547). A Lui vogliamo guardare nelle prossime catechesi.

Un momento particolarmente significativo di questo suo cammino è la **preghiera che segue il battesimo** a cui si sottopone nel fiume Giordano. L'Evangelista Luca annota che Gesù, dopo aver ricevuto, insieme a tutto il popolo, il battesimo per mano di Giovanni il Battista, entra in una preghiera personalissima e prolungata: *“Mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo”* (Lc 3,21-22). Proprio questo *“stare in preghiera”*, in dialogo con il Padre illumina l'azione che ha

compiuto insieme a tanti del suo popolo, accorsi alla riva del Giordano. Pregando, Egli dona a questo suo gesto, del battesimo, un tratto esclusivo e personale.

Il Battista aveva rivolto un forte appello a vivere veramente come «figli di Abramo», convertendosi al bene e compiendo frutti degni di tale cambiamento (cfr *Lc* 3,7-9). E un gran numero di Israeliti si era mosso, come ricorda l'Evangelista Marco, che scrive: "Accorrevano... [a Giovanni] *tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati*" (*Mc* 1,5). Il Battista portava qualcosa di realmente nuovo: sottoporsi al battesimo doveva segnare una svolta determinante, lasciare una condotta legata al peccato ed **iniziare una vita nuova**. Anche Gesù accoglie questo invito, entra nella grigia moltitudine dei peccatori che attendono sulla riva del Giordano. Ma, come ai primi cristiani, anche in noi sorge la domanda: perché Gesù si sottopone volontariamente a questo battesimo di penitenza e di conversione? Non ha da confessare peccati, non aveva peccati, quindi anche non aveva bisogno di convertirsi. Perché allora questo gesto? L'Evangelista Matteo riporta lo stupore del Battista che afferma: "Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?" (*Mt* 3,14) e la risposta di Gesù: "Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia" (v. 15). Il senso della parola "**giustizia**" nel mondo biblico è **accettare pienamente la volontà di Dio**. Gesù mostra la sua vicinanza a quella parte del suo popolo che, seguendo il Battista, riconosce insufficiente il semplice considerarsi figli di Abramo, ma vuole compiere la volontà di Dio, vuole impegnarsi perché il proprio comportamento sia una risposta fedele all'alleanza offerta da Dio in Abramo. Discendendo allora nel fiume Giordano, Gesù, senza peccato, **rende visibile la sua solidarietà** con coloro che riconoscono i propri peccati, scelgono di pentirsi e di cambiare vita; fa comprendere che essere parte del popolo di Dio vuol dire entrare in un'ottica di novità di vita, di vita secondo Dio.

In questo gesto Gesù anticipa la croce, dà inizio alla sua attività prendendo il posto dei peccatori, assumendo sulle sue spalle il peso della colpa dell'intera umanità, adempiendo la volontà del Padre. Raccogliendosi in preghiera, Gesù mostra l'intimo legame con il Padre che è nei Cieli, sperimenta la sua paternità, coglie la bellezza esigente del suo amore, e nel **colloquio con il Padre** riceve la conferma della sua missione. Nelle parole che risuonano dal Cielo (cfr *Lc* 3,22) vi è il rimando anticipato al mistero pasquale, alla croce e alla risurrezione. La voce divina lo definisce "Il Figlio mio, l'amato", richiamando Isacco, l'amatissimo figlio che il padre Abramo era disposto a sacrificare, secondo il comando di Dio (cfr *Gen* 22,1-14). Gesù non è solo il Figlio di Davide discendente messianico regale, o il Servo di cui Dio si compiace, ma è anche il Figlio unigenito, l'amato, simile a Isacco, che Dio Padre dona per la salvezza del mondo. Nel momento in cui, attraverso la preghiera, Gesù vive in profondità la propria figliolanza e l'esperienza della paternità di Dio (cfr *Lc* 3,22b), discende lo Spirito Santo (cfr *Lc* 3,22a), che lo guida nella sua missione e che Egli effonderà dopo essere stato innalzato sulla croce (cfr *Gv* 1,32-34; 7,37-39), perché illumini l'opera della Chiesa. Nella preghiera, Gesù vive un ininterrotto contatto con il Padre per realizzare fino in fondo il progetto di amore per gli uomini.

Sullo sfondo di questa straordinaria preghiera sta **l'intera esistenza di Gesù** vissuta in una famiglia profondamente legata alla tradizione religiosa del popolo di Israele. Lo mostrano i riferimenti che troviamo nei Vangeli: la sua circoncisione (cfr *Lc* 2,21) e la sua presentazione al tempio (cfr *Lc* 2,22-24), come pure l'educazione e la formazione a Nazaret, nella santa casa (cfr. *Lc* 2,39-40 e 2,51-52). Si tratta di "circa trent'anni" (*Lc* 3,23), un tempo lungo di vita nascosta e feriale, anche se con esperienze di partecipazione a momenti di espressione religiosa comunitaria, come i pellegrinaggi a Gerusalemme (cfr *Lc* 2,41). Narrandoci l'episodio di Gesù dodicenne nel tempio, seduto in mezzo ai maestri (cfr *Lc* 2,42-52), l'evangelista Luca lascia intravedere come Gesù, che prega dopo il battesimo al Giordano, ha una lunga abitudine di **orazione intima con Dio Padre**, radicata nelle tradizioni, nello stile della sua famiglia, nelle esperienze decisive in essa vissute. La risposta del dodicenne a Maria e Giuseppe indica già quella filiazione divina, che la voce celeste manifesta dopo il battesimo: "Perché mi cercavate? Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (*Lc* 2,49). Uscito dalle acque del Giordano, Gesù non inaugura la sua preghiera, ma continua il suo rapporto costante, abituale con il Padre; ed è in questa unione intima con Lui che compie il passaggio dalla vita nascosta di Nazaret al suo ministero pubblico.

L'insegnamento di Gesù sulla preghiera viene certo dal suo modo di pregare acquisito in famiglia, ma ha la sua origine profonda ed essenziale nel suo essere il Figlio di Dio, nel suo rapporto unico con Dio Padre. Il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* risponde alla domanda: Da chi Gesù ha imparato a pregare?, così: "Gesù, secondo il suo cuore di uomo, ha imparato a pregare da sua Madre e dalla tradizione ebraica. Ma la sua preghiera sgorga da una

sorgente più segreta, poiché è il Figlio eterno di Dio che, nella sua santa umanità, rivolge a suo Padre la preghiera filiale perfetta” (541).

Nella narrazione evangelica, le **ambientazioni della preghiera** di Gesù si collocano sempre all'incrocio tra l'inserimento nella tradizione del suo popolo e la novità di una relazione personale unica con Dio. Il “*luogo deserto*” (cfr *Mc* 1,35; *Lc* 5,16) in cui spesso si ritira, “*il monte*” dove sale a pregare (cfr *Lc* 6,12; 9,28), “*la notte*” che gli permette la solitudine (cfr *Mc* 1,35; 6,46-47; *Lc* 6,12) richiamano momenti del cammino della rivelazione di Dio nell'Antico Testamento, indicando la continuità del suo progetto salvifico. Ma al tempo stesso, segnano momenti di particolare importanza per Gesù, che consapevolmente si inserisce in questo piano, fedele pienamente alla volontà del Padre.

Anche nella nostra preghiera noi dobbiamo imparare, sempre di più, ad **entrare in questa storia di salvezza di cui Gesù è il vertice**, rinnovare davanti a Dio la nostra decisione personale di aprirci alla sua volontà, chiedere a Lui la forza di conformare la nostra volontà alla sua, in tutta la nostra vita, in obbedienza al suo progetto di amore per di noi.

La preghiera di Gesù tocca tutte le fasi del suo ministero e tutte le sue giornate. Le fatiche non la bloccano. I Vangeli, anzi, lasciano trasparire una consuetudine di Gesù a trascorrere in preghiera parte della notte. L'Evangelista Marco racconta una di queste notti, dopo la pesante giornata della moltiplicazione dei pani e scrive: “*E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra*” (*Mc* 6,45-47). Quando le decisioni si fanno urgenti e complesse, la sua preghiera diventa **più prolungata e intensa**. Nell'imminenza della scelta dei Dodici Apostoli, ad esempio, Luca sottolinea la durata notturna della preghiera preparatoria di Gesù: “*In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli*” (*Lc* 6,12-13).

Guardando alla preghiera di Gesù, deve sorgere in noi una domanda: **come prego io? come preghiamo noi?** Quale tempo dedico al rapporto con Dio? Si fa oggi una sufficiente educazione e formazione alla preghiera? E chi può esserne maestro? Nell'Esortazione apostolica *Verbum Domini* ho parlato dell'importanza della lettura orante della Sacra Scrittura. Raccogliendo quanto emerso nell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi, ho posto un accento particolare sulla forma specifica della *lectio* divina. Ascoltare, meditare, tacere davanti al Signore che parla è un'arte, che si impara **praticandola con costanza**. Certamente la preghiera è un dono, che chiede, tuttavia, di essere accolto; è opera di Dio, ma esige **impegno e continuità** da parte nostra; soprattutto, la continuità e la costanza sono importanti. Proprio l'esperienza esemplare di Gesù mostra che la sua preghiera, animata dalla paternità di Dio e dalla comunione dello Spirito, si è approfondita in un prolungato e fedele esercizio, fino al Giardino degli Ulivi e alla Croce. Oggi i cristiani sono chiamati a essere **testimoni di preghiera**, proprio perché il nostro mondo è spesso chiuso all'orizzonte divino e alla speranza che porta l'incontro con Dio. Nell'amicizia profonda con Gesù e vivendo in Lui e con Lui la relazione filiale con il Padre, attraverso la nostra preghiera fedele e costante, possiamo aprire finestre verso il Cielo di Dio. Anzi, nel percorrere la via della preghiera, senza riguardo umano, possiamo aiutare altri a percorrerla: anche per la preghiera cristiana è vero che, camminando, si aprono cammini.

Cari fratelli e sorelle, educiamoci ad **un rapporto con Dio intenso**, ad una preghiera che non sia saltuaria, ma costante, piena di fiducia, capace di illuminare la nostra vita, come ci insegna Gesù. E chiediamo a Lui di poter comunicare alle persone che ci stanno vicino, a coloro che incontriamo sulla nostra strada, la gioia dell'incontro con il Signore, luce per la nostra l'esistenza. Grazie.

## 10° incontro

### SCHEDA N. 12 - “IL MISTERO DELLA CHIESA, IL RUOLO DEI LAICI, LA VITA DI TOTALE CONSACRAZIONE

#### Dalla Sacra Scrittura

Rm 12,5: “... Noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo...”.

## Dallo Statuto

Nel corrispondere all'iniziativa della grazia divina, la Comunità ha i seguenti fini: ... la vita di comunione nel Signore e nella sua carità, per l'edificazione reciproca, nella diversità delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri (1.3).

## Proposta di approfondimento

**L'immagine per eccellenza della Chiesa è quella di corpo mistico formato da Cristo e dai redenti.** Capo di questo corpo è Cristo, noi le sue membra. Attraverso **i sacramenti** ci uniamo in modo misterioso e reale a Cristo e la sua vita si diffonde in noi. Il Signore ci ha poi donato il suo Spirito, che dà a tutto il corpo vita e unità, cosicché i santi Padri poterono paragonare la sua funzione con quella che esercita l'anima nel corpo umano.

Come nel corpo umano vi sono molte membra che però formano un corpo solo, così nel corpo mistico di Cristo, la Chiesa, vi sono **diversità di membri e di funzioni, ma una sola è la Chiesa poiché uno solo è lo Spirito.**

Con il battesimo veniamo a far parte della **grande famiglia dei figli di Dio che è la Chiesa.** La grande Chiesa, la Chiesa universale di cui capo è il Cristo che si fa presente nel suo vicario, il Papa, si struttura poi nelle diverse diocesi, dove è presente un vescovo che sia in comunione col papa. Nelle diocesi ci sono le parrocchie presiedute da un sacerdote. Quello che vive il vescovo nei confronti del papa, deve essere vissuto in modo ancor più profondo da ogni sacerdote nei confronti del vescovo. Questa è la struttura della Chiesa.

Ma non esistono soltanto queste comunità, ce ne sono altre che, senza opporsi a queste, rispondono ad esigenze particolari e a particolari vocazioni. Prima di tutto c'è la **comunità familiare, piccola chiesa domestica.** Anche questa è fondata da Cristo come la parrocchia, come la diocesi e come la Chiesa intera. Per questo quando non si vive in unione con Cristo, anche la famiglia corre il pericolo della rottura, perché senza Cristo praticamente ognuno vive per proprio conto. Oltre alla famiglia ci sono **altre comunità che esprimono vocazioni diverse.** Se siamo in un luogo è lì che dobbiamo stabilire un'unione con gli altri. Vi sono pertanto **i religiosi e le religiose, o altre forme comunitarie,** che possono sorgere di volta in volta da carismi diversi dello Spirito Santo. Sono forme di associazione religiosa che hanno nella Chiesa la loro ragione di essere, danno un respiro spirituale ad anime che hanno una particolare vocazione. Il fatto di appartenere a queste altre comunità non ci toglie di essere membra delle **comunità fondamentali** che **sono le diocesi e le parrocchie.** La Chiesa istituzionale rimarrà sino alla fine, mentre le comunità che hanno fini specifici possono anche sparire col venir meno di certe esigenze avendo assolto il loro compito.

Del ministero apostolico partecipano quei credenti che vengono scelti perché siano rappresentanti di Cristo pastore e in suo nome sostengano la vita di fede e di carità di tutti i fedeli attraverso la predicazione della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la guida della comunità, nella continuità della tradizione apostolica... **I ministri ordinati** sono chiamati a vivere la radicalità evangelica... propriamente per rappresentare al vivo Cristo pastore che dà se stesso per il suo gregge. Intercessori con Cristo presso il Padre a favore della comunità, guide spirituali e pastorali dei fedeli in nome di Cristo, devono immergersi nella contemplazione del mistero ed esercitare il loro servizio con zelo appassionato e paziente, con stile di comunione e missionario (*da Catechismo degli adulti, 511, 520*).

Il ministero pastorale è di istituzione divina e viene esercitato in ordini diversi da coloro che già in antico vengono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi (*ibid., 521*).

Fa parte della **missione della Chiesa ordinare secondo il Vangelo le realtà temporali: famiglia, lavoro, cultura, società.** Questo compito viene attuato soprattutto mediante l'impegno dei **fedeli laici.** Se una certa dimensione secolare è comune a tutti i cristiani, "è proprio e specifico dei laici il carattere secolare" (da *Lumen gentium, 31*). Spetta a loro edificare una degna città dell'uomo, sebbene anche i pastori e i religiosi debbano interessarsene, specialmente con la preghiera e la formazione delle coscienze.

La santità dei laici si sviluppa attraverso **la preghiera, l'ascolto della parola di Dio e la partecipazione ai sacramenti,** come quella dei pastori e dei religiosi; ma si nutre anche di **quotidiane occupazioni e preoccupazioni: famiglia, scuola, ufficio, fabbrica, negozio, quartiere, sindacato, politica...** Pur essendo sostanziata di fede, speranza e carità come ogni altra santità, possiede una fisionomia propria con virtù umane specifiche, come la competenza nella professione, la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la lealtà e la giustizia nelle relazioni sociali, l'obbedienza verso i pastori della Chiesa e la corresponsabilità nella vita ecclesiale.

Tra quanti credono in Gesù, alcuni sono chiamati a lasciare per la causa del regno di Dio abitazione, professione e famiglia, abbracciando l'ideale della perfetta castità, che non tutti possono capire, "ma solo coloro ai quali è stato concesso" (Mt 19,11). Rinunciando ai beni materiali e al matrimonio, seguono più da vicino il Maestro e si dedicano più liberamente al servizio di Dio e della Chiesa. Fin dal tempo degli apostoli l'intimità con il Cristo risorto trova un'espressione privilegiata nella **verginità** e nel **celibato**.

Certo, anche il matrimonio è una via alla santità cristiana. Ma la verginità e il celibato professano più apertamente la fede in Gesù, sono un segno più evidente della nuova vicinanza di Dio e dell'inizio di un mondo nuovo che si compirà nella risurrezione futura (cfr 1Cor 7,25-38). Inoltre la **comunità religiosa**, basata su motivazioni di fede, sull'amore reciproco e sulla condivisione di uno stesso carisma, si pone come realizzazione esemplare della comunione e figura della Gerusalemme celeste, come appello alla riforma continua di ogni comunità ecclesiale. È lo Spirito Santo che spinge alcune anime al matrimonio, altre alla verginità, ma, come dice il Concilio Vaticano II, tutti i cristiani si sentono impegnati verso un unico fine, **tutti devono tendere alla perfezione della carità**. Nessuno si deve sentire escluso da questo cammino.

### Dal Magistero dei papi

- Da Benedetto XVI, Catechesi all'udienza generale del 18 aprile 2012

#### **LA PICCOLA PENTECOSTE DI ATTI 4,21**

Cari fratelli e sorelle,

dopo le grandi feste, ritorniamo adesso alle catechesi sulla preghiera... Quest'oggi desidero soffermarmi su quella che è stata definita la "piccola Pentecoste", verificatasi al culmine di una fase difficile nella vita della Chiesa nascente.

Gli *Atti degli Apostoli* narrano che, in seguito alla guarigione di un paralitico presso il Tempio di Gerusalemme (cfr At 3,1-10), Pietro e Giovanni vennero arrestati (cfr At 4,1) perché annunciavano la Risurrezione di Gesù a tutto il popolo (cfr At 3,11-26). Dopo un processo sommario, furono rimessi in libertà, raggiunsero i loro fratelli e raccontarono quanto avevano dovuto subire a causa della testimonianza resa a Gesù il Risorto. In quel momento, dice san Luca, "tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio" (At 4,24). Qui san Luca riporta la più ampia preghiera della Chiesa che troviamo nel Nuovo Testamento, alla fine della quale, come abbiamo sentito, "il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la Parola di Dio con franchezza" (At 4,31).

Prima di considerare questa bella preghiera, notiamo un atteggiamento di fondo importante: **di fronte al pericolo, alla difficoltà, alla minaccia, la prima comunità cristiana** non cerca di fare analisi su come reagire, trovare strategie, come difendersi, quali misure adottare, ma, davanti alla prova, **si mette in preghiera, prende contatto con Dio**.

E che caratteristica ha questa preghiera? Si tratta di una **preghiera unanime e concorde dell'intera comunità, che fronteggia una situazione di persecuzione a causa di Gesù**. Nell'originale greco san Luca usa il vocabolo *homothumadon* - "tutti insieme, concord" - un termine che appare in altre parti degli *Atti degli Apostoli* per sottolineare questa preghiera perseverante e concorde (cfr At 1,14; 2,46). Questa **concordia è l'elemento fondamentale della prima comunità e dovrebbe essere sempre fondamentale per la Chiesa**. Non è allora solo la preghiera di Pietro e di Giovanni, che si sono trovati nel pericolo, ma di tutta la comunità, perché quanto vivono i due Apostoli non riguarda soltanto loro, ma tutta la Chiesa. Di fronte alle persecuzioni subite a causa di Gesù, la comunità non solo non si spaventa e non si divide, ma è profondamente unita nella preghiera, come una sola persona, per invocare il Signore. Questo, direi, è il primo prodigio che si realizza quando i credenti sono messi alla prova a causa della loro fede: l'unità si consolida, invece di essere compromessa, perché è sostenuta da una preghiera incrollabile. **La Chiesa non deve temere le persecuzioni che nella sua storia è costretta a subire, ma confidare sempre, come Gesù al Getsemani, nella presenza, nell'aiuto e nella forza di Dio, invocato nella preghiera**.

Facciamo un passo ulteriore: che cosa chiede a Dio la comunità cristiana in questo momento di prova? Non chiede l'incolumità della vita di fronte alla persecuzione, né che il Signore ripaghi coloro che hanno incarcerato Pietro e Giovanni; **chiede solamente che le sia concesso** "di proclamare con tutta franchezza" **la Parola di Dio** (cfr At 4,29), cioè prega di non perdere il coraggio della fede, il coraggio di annunciare la fede. Prima però cerca di comprendere in

profondità ciò che è accaduto, cerca di leggere gli avvenimenti alla luce della fede e lo fa proprio attraverso la Parola di Dio, che ci fa decifrare la realtà del mondo.

Nella preghiera che eleva al Signore, la comunità parte dal ricordare e invocare la grandezza e immensità di Dio: “Signore, *tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano*” (At 4,24). È l’invocazione al Creatore: sappiamo che tutto viene da Lui, che tutto è nelle sue mani. Questa è la consapevolezza che ci dà certezza e coraggio: **tutto viene da Lui, tutto è nelle sue mani**. Passa poi a riconoscere come Dio abbia agito nella storia - quindi comincia con la creazione e continua nella storia -, come è stato vicino al suo popolo mostrandosi un Dio che si interessa dell’uomo, che non si è ritirato, che non abbandona l’uomo sua creatura; e qui viene citato esplicitamente il *Salmo 2*, alla luce del quale viene letta la situazione di difficoltà che sta vivendo in quel momento la Chiesa. Il *Salmo 2* celebra l’intronizzazione del re di Giuda, ma si riferisce profeticamente alla venuta del Messia, contro il quale nulla potranno fare la ribellione, la persecuzione, il sopruso degli uomini: “*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramaronò cose vane? Si sollevarono i re della terra e i principi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo*” (At 4,25). Questo dice già profeticamente il Salmo sul Messia, ed è caratteristica in tutta la storia questa ribellione dei potenti contro la potenza di Dio. Proprio leggendo la Sacra Scrittura, che è Parola di Dio, la comunità può dire a Dio nella sua preghiera: “*davvero in questa città ... si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse*” (At 4,27). **Ciò che è accaduto viene letto alla luce di Cristo, che è la chiave per comprendere anche la persecuzione; la Croce, che sempre è la chiave per la Risurrezione**. L’opposizione verso Gesù, la sua Passione e Morte, vengono rilette, attraverso il *Salmo 2*, come attuazione del progetto di Dio Padre per la salvezza del mondo. E qui si trova anche il senso dell’esperienza di persecuzione che la prima comunità cristiana sta vivendo; questa prima comunità non è una semplice associazione, ma una comunità che vive in Cristo; pertanto, ciò che le accade fa parte del disegno di Dio. Come è successo a Gesù, anche i discepoli incontrano opposizione, incomprensione, persecuzione. Nella preghiera, la meditazione sulla Sacra Scrittura alla luce del mistero di Cristo aiuta a leggere la realtà presente all’interno della storia di salvezza che Dio attua nel mondo, sempre nel suo modo.

Proprio per questo **la richiesta che la prima comunità cristiana di Gerusalemme formula a Dio nella preghiera** non è quella di essere difesa, di essere risparmiata dalla prova, dalla sofferenza, non è la preghiera di avere successo, ma solamente **quella di poter proclamare con “parresia”, cioè con franchezza, con libertà, con coraggio, la Parola di Dio** (cfr At 4,29).

Aggiunge poi la richiesta che **questo annuncio sia accompagnato dalla mano di Dio**, perché si compiano guarigioni, segni, prodigi (cfr At 4,30), cioè sia visibile la bontà di Dio, come forza che trasformi la realtà, che cambi il cuore, la mente, la vita degli uomini e porti la novità radicale del Vangelo.

Alla fine della preghiera - annota san Luca - “*il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza*” (At 4,31), il luogo tremò, cioè la fede ha la forza di trasformare la terra e il mondo. Lo stesso Spirito che ha parlato per mezzo del *Salmo 2* nella preghiera della Chiesa, irrompe nella casa e ricolma il cuore di tutti coloro che hanno invocato il Signore. Questo è il **frutto della preghiera corale che la comunità cristiana innalza a Dio**: l’effusione dello Spirito, dono del Risorto che sostiene e guida l’annuncio libero e coraggioso della Parola di Dio, che spinge i discepoli del Signore ad **uscire senza paura per portare la buona novella fino ai confini del mondo**.

Anche noi, cari fratelli e sorelle, dobbiamo saper portare gli avvenimenti della nostra vita quotidiana nella nostra preghiera, per ricercarne il significato profondo. E come la prima comunità cristiana, **anche noi, lasciandoci illuminare dalla Parola di Dio, attraverso la meditazione sulla Sacra Scrittura, possiamo imparare a vedere che Dio è presente nella nostra vita, presente anche e proprio nei momenti difficili**, e che tutto - anche le cose incomprensibili - fa parte di un superiore disegno di amore nel quale la vittoria finale sul male, sul peccato e sulla morte è veramente quella del bene, della grazia, della vita, di Dio.

Come per la prima comunità cristiana, **la preghiera ci aiuta a leggere la storia personale e collettiva nella prospettiva più giusta e fedele, quella di Dio**. E anche noi vogliamo rinnovare la **richiesta del dono dello Spirito Santo**, che scaldi il cuore e illumini la mente, per riconoscere come il Signore realizzi le nostre invocazioni secondo la sua volontà di amore e non secondo le nostre idee. Guidati dallo Spirito di Gesù Cristo, saremo capaci di vivere con serenità, coraggio e gioia ogni situazione della vita e con san Paolo vantarci “*nelle tribolazioni, sapendo che la*

*tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza*": quella speranza che "non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,3-5). Grazie.

## 11° incontro

### **SCHEDA N.13 – "L'APPARTENENZA AD UNA AGGREGAZIONE ECCLESIALE" - 1^ parte**

#### Dalla Sacra Scrittura

Mc 3,13-14: "Gesù... chiamò a sé quelli che voleva... Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con Lui e per mandarli a predicare".

#### Dallo Statuto

La Comunità in cui il Signore ha posto è il luogo dove, con la preghiera, si riceve quella forza interiore capace di unificare nell'amore e nella verità (2.5.1).

#### Proposta di approfondimento

#### **Forme spontanee di associazioni di fedeli danno un respiro spirituale ad anime che hanno una particolare vocazione.**

"Piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza nessun legame fra loro, ma volle costituire di loro un popolo" (*da Lumen gentium*, 9).

Il cristiano non è mai solo. Non soltanto perché vive in unione con Dio, ma perché vive coi fratelli. Nel Vangelo si dice che Gesù è salvatore di tutti gli uomini; eppure praticamente Lui stava soltanto con i dodici. C'era la folla intorno, ma coloro coi quali stabiliva un vero rapporto erano i Dodici, con loro mangiava, con loro camminava... Questo ci dice che **il cristiano, nella misura che ama Dio, realizza una comunione con i fratelli, crea una comunità**. Non esiste per noi la possibilità di tendere a Dio se non cerchiamo di realizzare anche una comunione con dei fratelli.

La comunità, ecco la grande realizzazione del Cristo: **quando il Cristo ci ha redento ha creato la Chiesa**. E la Chiesa all'inizio erano 120 persone, quelli che si erano raccolti nel Cenacolo: una piccola comunità dunque. Per descrivere la vita della Chiesa primitiva l'autore degli *Atti* dice che "aveva un cuore solo e un'anima sola" (4,32). **Ecco l'unità: siamo più e siamo uno**. Noi abbiamo in dono la vita divina e ciò che la distingue è la molteplicità delle persone nell'unità di una medesima vita. Il mistero cristiano ripete, in modo lontano certo, il mistero di Dio, che è uno in tre persone uguali e distinte. Di qui si capisce l'importanza che ha non solo l'amore del prossimo, ma l'amore del prossimo in quanto si manifesta efficace nella realizzazione di una comunità, che è la Chiesa, ma che è anche una comunità concreta che si proporziona alle nostre effettive possibilità di amore.

#### Dal Magistero dei papi

- Da Papa Francesco, Catechesi all'udienza generale del 25 giugno 2014

#### **L'APPARTENENZA AL POPOLO DI DIO**

... Oggi vogliamo soffermarci sull'importanza, per il cristiano, di appartenere a questo popolo. Parleremo sulla appartenenza alla Chiesa.

1. Non siamo isolati e non siamo cristiani a titolo individuale, ognuno per conto proprio, no, la nostra identità cristiana è appartenenza! **Siamo cristiani perché apparteniamo alla Chiesa**. È come un cognome: se il nome è "sono cristiano", il cognome è "appartengo alla Chiesa". È molto bello notare come questa appartenenza venga espressa anche nel nome che Dio attribuisce a se stesso. Rispondendo a Mosè, nell'episodio stupendo del "rovetto ardente" (cfr *Es* 3,15), si definisce infatti come il Dio dei padri. Non dice: Io sono l'Onnipotente..., no: Io sono il Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe. In questo modo Egli si manifesta come il Dio che ha stretto un'alleanza con i nostri padri e rimane sempre fedele al suo patto, e ci chiama ad entrare in questa relazione che ci precede. Questa relazione di Dio con il suo popolo ci precede tutti, viene da quel tempo.

2. In questo senso, il pensiero va in primo luogo, con gratitudine, a coloro che ci hanno preceduto e che ci hanno accolto nella Chiesa. **Nessuno diventa cristiano da sé!** È chiaro questo? Nessuno diventa cristiano da sé. Non si fanno cristiani in laboratorio. Il cristiano è parte di un popolo che viene da lontano. Il cristiano appartiene a un popolo che si chiama Chiesa e questa Chiesa lo fa cristiano, nel giorno del Battesimo, e poi nel percorso della catechesi, e così via. Ma nessuno, nessuno diventa cristiano da sé. Se noi crediamo, se sappiamo pregare, se

conosciamo il Signore e possiamo ascoltare la sua Parola, se lo sentiamo vicino e lo riconosciamo nei fratelli, è perché altri, prima di noi, hanno vissuto la fede e poi ce l'hanno trasmessa. **La fede l'abbiamo ricevuta dai nostri padri**, dai nostri antenati, e loro ce l'hanno insegnata. Se ci pensiamo bene, chissà quanti volti cari ci passano davanti agli occhi, in questo momento: può essere il volto dei nostri genitori che hanno chiesto per noi il Battesimo; quello dei nostri nonni o di qualche familiare che ci ha insegnato a fare il segno della croce e a recitare le prime preghiere. Io ricordo sempre il volto della suora che mi ha insegnato il catechismo, sempre mi viene in mente - lei è in Cielo di sicuro, perché è una santa donna - ma io la ricordo sempre e rendo grazie a Dio per questa suora. Oppure il volto del parroco, di un altro prete, o di una suora, di un catechista, che ci ha trasmesso il contenuto della fede e ci ha fatto crescere come cristiani... Ecco, questa è la Chiesa: una grande famiglia, nella quale si viene accolti e **si impara a vivere da credenti** e da discepoli del Signore Gesù.

3. Questo cammino lo possiamo vivere non soltanto grazie ad altre persone, ma insieme ad altre persone. Nella Chiesa non esiste il "fai da te", non esistono "battitori liberi". Quante volte Papa Benedetto ha descritto la Chiesa come un **"noi" ecclesiale!** Talvolta capita di sentire qualcuno dire: "Io credo in Dio, credo in Gesù, ma la Chiesa non m'interessa...". Quante volte abbiamo sentito questo? E questo non va. C'è chi ritiene di poter avere un rapporto personale, diretto, immediato con Gesù Cristo al di fuori della comunione e della mediazione della Chiesa. Sono tentazioni pericolose e dannose. Sono, come diceva il grande Paolo VI, dicotomie assurde. È vero che camminare insieme è impegnativo, e a volte può risultare faticoso: può succedere che qualche fratello o qualche sorella ci faccia problema, o ci dia scandalo... Ma il Signore ha affidato il suo messaggio di salvezza a delle persone umane, a tutti noi, a dei testimoni; ed è nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle, con i loro doni e i loro limiti, che ci viene incontro e si fa riconoscere. E questo significa appartenere alla Chiesa. Ricordatevi bene: essere cristiano significa appartenenza alla Chiesa. **Il nome è "cristiano", il cognome è "appartenenza alla Chiesa"**.

Cari amici, chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, la grazia di non cadere mai nella tentazione di pensare di poter fare a meno degli altri, di poter fare a meno della Chiesa, di poterci salvare da soli, di essere cristiani di laboratorio. Al contrario, non si può amare Dio senza amare i fratelli, non si può amare Dio fuori della Chiesa; non si può essere in comunione con Dio senza esserlo nella Chiesa, e non possiamo essere buoni cristiani se non insieme a tutti coloro che cercano di seguire il Signore Gesù, come un unico popolo, un unico corpo, e questo è la Chiesa. Grazie.

- Da Papa Francesco, Catechesi all'udienza generale del 2 ottobre 2013

#### **CHIESA SANTA, NOI PECCATORI**

... Voi potrete dirmi: ma la Chiesa è formata da peccatori, lo vediamo ogni giorno. E questo è vero: siamo una Chiesa di peccatori; e noi peccatori siamo chiamati a lasciarci trasformare, rinnovare, santificare da Dio. C'è stata nella storia la tentazione di alcuni che affermavano: la Chiesa è solo la Chiesa dei puri, di quelli che sono totalmente coerenti, e gli altri vanno allontanati. Questo non è vero! Questa è un'eresia! La Chiesa, che è santa, non rifiuta i peccatori; non rifiuta tutti noi; non rifiuta perché chiama tutti, li accoglie, è aperta anche ai più lontani, **chiama tutti** a lasciarsi avvolgere dalla misericordia, dalla tenerezza e dal perdono del Padre, che offre a tutti la possibilità di incontrarlo, di camminare verso la santità. "Mah! Padre, io sono un peccatore, ho grandi peccati, come posso sentirmi parte della Chiesa?". Caro fratello, cara sorella, è proprio questo che desidera il Signore; che tu gli dica: "Signore sono qui, con i miei peccati". Qualcuno di voi è qui senza i propri peccati? Qualcuno di voi? Nessuno, nessuno di noi. Tutti portiamo con noi i nostri peccati. Ma il Signore vuole sentire che gli diciamo: "Perdonami, aiutami a camminare, trasforma il mio cuore!". **E il Signore può trasformare il cuore.** Nella Chiesa, il Dio che incontriamo non è un giudice spietato, ma è come il Padre della parabola evangelica. Puoi essere come il figlio che ha lasciato la casa, che ha toccato il fondo della lontananza da Dio. Quando hai la forza di dire: voglio tornare in casa, troverai la porta aperta, Dio ti viene incontro perché ti aspetta sempre, Dio ti aspetta sempre, Dio ti abbraccia, ti bacia e fa festa. Così è il Signore, così è la tenerezza del nostro Padre celeste. Il Signore ci vuole parte di una Chiesa che sa aprire le braccia per accogliere tutti, che non è la casa di pochi, ma la casa di tutti, dove tutti possono essere rinnovati, trasformati, santificati dal suo amore, i più forti e i più deboli, i peccatori, gli indifferenti, coloro che si sentono scoraggiati e perduti. **La Chiesa a tutti offre la possibilità di percorrere la strada della santità**, che è la strada del cristiano: ci fa incontrare Gesù Cristo nei Sacramenti, specialmente nella Confessione e nell'Eucaristia; ci comunica la Parola di Dio, ci fa vivere nella carità, nell'amore di Dio verso tutti. Chiediamoci, allora: ci

lasciamo santificare? Siamo una Chiesa che chiama e accoglie a braccia aperte i peccatori, che dona coraggio, speranza, o siamo una Chiesa chiusa in se stessa? Siamo una Chiesa in cui si vive l'amore di Dio, in cui si ha attenzione verso l'altro, in cui si prega gli uni per gli altri?

3. Un'ultima domanda: che cosa posso fare io che mi sento debole, fragile, peccatore? Dio ti dice: non avere paura della santità, non avere paura di puntare in alto, di lasciarti amare e purificare da Dio, non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. **Lasciamoci contagiare dalla santità di Dio.** Ogni cristiano è chiamato alla santità (cfr *Cost. dogm. Lumen gentium, 39-42*); e la santità non consiste anzitutto nel fare cose straordinarie, ma nel lasciare agire Dio. È l'incontro della nostra debolezza con la forza della sua grazia, è avere fiducia nella sua azione che ci permette di vivere nella carità, di fare tutto con gioia e umiltà, per la gloria di Dio e nel servizio al prossimo. C'è una celebre frase dello scrittore francese Léon Bloy; negli ultimi momenti della sua vita diceva: "C'è una sola tristezza nella vita, quella di non essere santi". Non perdiamo la speranza nella santità, percorriamo tutti questa strada. Vogliamo essere santi? Il Signore ci aspetta tutti, con le braccia aperte; ci aspetta per accompagnarci in questa strada della santità. Viviamo con gioia la nostra fede, lasciamoci amare dal Signore..., chiediamo questo dono a Dio nella preghiera, per noi e per gli altri.

## 12° incontro

### **SCHEDA N.13 – "L'APPARTENENZA AD UNA AGGREGAZIONE ECCLESIALE" – 2^ parte**

Dalla Sacra Scrittura

Gal 3,28: "... Tutti voi siete uno in Cristo Gesù".

Dallo Statuto

La Comunità in cui il Signore ha posto è il luogo dove, con la preghiera, si riceve quella forza interiore capace di unificare nell'amore e nella verità (2.5.1).

Proposta di approfondimento

**Forme spontanee di associazioni di fedeli danno un respiro spirituale ad anime che hanno una particolare vocazione.**

... **Comunità locali sono le parrocchie.** La parrocchia deve rispondere ai bisogni di tutti coloro che risiedono in un certo luogo: essa accoglie tutti i battezzati, il parroco prega e si impegna per tutti i cristiani, anche per quelli che vivono abitualmente nel peccato o non vogliono saperne; può chiedere ai suoi parrocchiani di essere dei buoni cristiani, di andare alla Messa domenicale, magari di dire le Lodi e i Vespri, ma non tutti i parrocchiani rispondono. I cristiani che si sentono chiamati a rispondere alle esigenze del Vangelo, sono incoraggiati dalla Chiesa ad unirsi fra di loro in **aggregazioni**, che sono "significative modalità di vita cristiana e luoghi di formazione, dove i fedeli ricevono aiuto per meglio conoscere la loro dignità battesimale e per partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa. Nella varietà dei carismi, dei metodi e dei campi di azione, **i fedeli trovano ulteriori occasioni per incontrarsi e vivere la loro appartenenza alla Chiesa**, maturare nella vita di fede ed essere testimoni della vita e della risurrezione del Signore Gesù davanti al mondo" (*da Le aggregazioni laicali nella Chiesa, Premessa 1*).

"La **libertà aggregativa dei fedeli** è da considerare secondo la dinamica del Battesimo, che dona la libertà nello Spirito, per la quale, svincolati da interessi egoistici, i cristiani sono, mediante la carità, al servizio gli uni degli altri" (*ibid. 1,10*).

"Col nome di **associazioni** si indicano le aggregazioni che hanno una struttura organica ed istituzionalmente caratterizzata quanto alla composizione degli organi direttivi e all'adesione dei membri. Il nome di **movimenti** è attribuito a quelle realtà aggregative nelle quali l'elemento unificante non è tanto una struttura istituzionale quanto l'adesione "vitale" ad alcune idee-forza e ad uno spirito comune. Sono denominati **gruppi** le aggregazioni di vario tipo che sono caratterizzate da una certa spontaneità di adesione, da ampia libertà di auto-configurazione e dalle dimensioni alquanto ridotte, che permettono una maggiore omogeneità tra gli aderenti" (*ibid. 2*).

"L'originalità di **nuove comunità**, rispetto a quelle tradizionali, consiste spesso nel fatto che si tratta di **gruppi composti da uomini e donne, da chierici e laici, da coniugati e celibi, che seguono un particolare stile di vita**, talvolta ispirato all'una o all'altra forma tradizionale o adattato alle esigenze della società di oggi. Anche il loro impegno di vita evangelica si esprime in

forme diverse, mentre si manifesta, come orientamento generale, un'intensa aspirazione alla vita comunitaria, alla povertà e alla preghiera" (*da Vita consecrata*, 62).

### Dal Magistero dei papi

- Da San Giovanni Paolo II, Preparazione del Sinodo dell'ottobre 1987

#### **VOCAZIONE E MISSIONE DEI LAICI**

Come è stato annunciato da tempo, durante il prossimo mese di ottobre si svolgerà la VII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, per studiare il tema "Vocazione e missione dei Laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II".

Ogni Assemblea sinodale riveste grande importanza per la Chiesa; ma il prossimo Sinodo assume una portata speciale perché ha al centro della propria attenzione la componente più vasta del «Popolo di Dio», **i fedeli laici, uomini e donne di ogni età e condizione, chiamati a contribuire**, quasi dall'interno a modo di fermento, **alla santificazione del mondo ...**

**Chi sono i laici?** Nel rispondere il Concilio non intende alludere semplicemente a chi non è sacerdote o religioso e religiosa, quasi per ribadire, in forma negativa, che i laici sono coloro che non appartengono a queste categorie. No. **Il Concilio apre una visione nettamente positiva.** Si colloca dal punto di vista del disegno di Dio contenuto nella Rivelazione. E risponde che **i laici, insieme con la gerarchia, il clero, i religiosi sono il "Popolo di Dio"**.

La costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, testo fondamentale, dopo aver scandagliato il mistero della Chiesa dalla sua origine trinitaria alla sua realtà di Corpo di Cristo nelle sue dimensioni spirituale e visibile, tratta ampiamente del Popolo di Dio. **È la Chiesa, questo popolo. Un popolo unito e ordinato.** Non una massa informe, un agglomerato di individui incamminati verso diversi destini. Un vero popolo. Cioè una accolta di cristiani e di cristiane, che riconoscono una comune origine della medesima paternità divina, un comune cammino sull'unica strada che è Cristo redentore, una comune mèta nell'incontro definitivo e beatificante con Dio...

Ancora la domanda: **chi sono i laici?** Ed ecco ancora la **risposta che offre il Concilio**: "Col nome di Laici si intendono tutti i fedeli ... che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio... per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano" (*Lumen gentium*, 31).

**Incorporati a Cristo col battesimo**: sta qui la realtà misteriosa della dignità di ogni fedele; sta qui la radice della vita nuova, assolutamente originale e gratuita, che il cristiano è chiamato a sviluppare ed a testimoniare. San Paolo esprime vigorosamente e con rigorosa consequenzialità questo fenomeno soprannaturale, che pone alla radice della personalità un nuovo germe vitale, destinato a trasfigurare tutta l'esistenza mediante il dinamismo della grazia e della libertà: "*Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo*" (*Gal 3,27*).

Nell'approfondire questa sublime realtà, che abilita **ogni laico ad essere sale della terra e luce del mondo**, il Concilio, accogliendo i dati di una tradizione teologica ampiamente affermata, ha sottolineato che il cristiano partecipa al triplice ufficio di Cristo: **ufficio sacerdotale, profetico, regale.**

I laici partecipano all'**ufficio sacerdotale**, per cui Gesù ha offerto se stesso sulla Croce e si offre continuamente nelle celebrazioni eucaristiche, unendosi a Lui nell'offerta di se stessi e della loro attività. Le preghiere, le buone opere, il lavoro quotidiano, le sofferenze, la vita familiare, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiuti nello Spirito, diventano sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo. In quanto partecipi dell'ufficio sacerdotale di Cristo, i Laici sono specificamente chiamati a consacrare il mondo a Dio "operando santamente dappertutto come adoratori" (*Lumen Gentium*, 34).

La partecipazione all'**ufficio profetico** di Cristo rende particolarmente idonei ad esercitare "una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo" (*ibid.*, 35) mediante la parola, la testimonianza, l'apostolato, la seminazione di quella sapienza e di quella speranza, alle quali l'umanità anela, spesso inconsapevolmente. Il Concilio sottolinea che principalmente nella vita coniugale e familiare - per il fatto che gli sposi sono essi stessi i ministri del matrimonio - i laici svolgono il loro ruolo profetico (cfr *ibid.*).

Gesù Cristo è Re soprattutto perché, fattosi obbediente fino alla morte di Croce, è stato esaltato dal Padre e costituito Signore di tutto l'universo. Ebbene, i fedeli laici partecipano alla sua **missione regale** sia attraverso la mortificazione per vincere in se stessi il regno del peccato, sia **lavorando per far prevalere il regno della verità, della giustizia e della pace, diffondendo ovunque lo spirito del Vangelo.** Essi, conoscendo da vicino il valore della creazione, riconducono ogni cosa alla sua vera finalità anche mediante le attività propriamente secolari, affinché il mondo

raggiunga “il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace” (*ibid.*, 36).

La vocazione e la missione dei laici trovano nel legame col triplice ufficio di Cristo il segreto per la loro costante maturazione. Cristo è sorgente inesauribile di forza e di luce...

- Da Benedetto XVI, Discorso ai Vescovi partecipanti ad un Seminario di studi promosso dal Pontificio Consiglio per i laici, 17 maggio 2008

### I MOVIMENTI LAICALI

Sono lieto di incontrarvi in occasione del Seminario di studio convocato dal Pontificio Consiglio per i Laici per riflettere sulla sollecitudine pastorale verso i movimenti ecclesiali e le nuove comunità...

I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono una delle novità più importanti suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa per l'attuazione del Concilio Vaticano II. Si diffusero proprio a ridosso dell'assise conciliare, soprattutto negli anni immediatamente successivi, in un periodo carico di entusiasmanti promesse, ma segnato anche da difficili prove. Paolo VI e Giovanni Paolo II seppero accogliere e discernere, incoraggiare e promuovere l'imprevista irruzione delle **nuove realtà laicali** che, in forme varie e sorprendenti, ridonavano vitalità, fede e speranza a tutta la Chiesa. Già allora, infatti, rendevano testimonianza della gioia, della ragionevolezza e della bellezza di essere cristiani, mostrandosi grati di appartenere al mistero di comunione che è la Chiesa. Abbiamo assistito al risveglio di un vigoroso slancio missionario, mosso dal desiderio di comunicare a tutti la preziosa esperienza dell'incontro con Cristo, avvertita e vissuta come la sola risposta adeguata alla profonda sete di verità e di felicità del cuore umano.

Come non rendersi conto, al contempo, che una tale novità attende ancora di essere adeguatamente compresa alla luce del disegno di Dio e della missione della Chiesa negli scenari del nostro tempo? Proprio perciò si sono succeduti numerosi interventi di richiamo e di orientamento da parte dei Pontefici, che hanno avviato un dialogo e una collaborazione sempre più approfonditi a livello di tante Chiese particolari. Sono stati superati non pochi pregiudizi, resistenze e tensioni. Rimane da assolvere l'importante compito di **promuovere una più matura comunione di tutte le componenti ecclesiali**, perché tutti i carismi, nel rispetto della loro specificità, possano pienamente e liberamente contribuire all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo.

Ho molto apprezzato che sia stata scelta, come traccia del Seminario, l'*esortazione da me rivolta a un gruppo di Vescovi tedeschi in visita ad limina*, che oggi senz'altro ripropongo a tutti voi, Pastori di tante Chiese particolari: “Vi chiedo di **andare incontro ai movimenti con molto amore**” (18 novembre 2006). Potrei quasi dire di non aver altro da aggiungere! La carità è il segno distintivo del Buon Pastore: essa rende autorevole ed efficace l'esercizio del ministero che ci è stato affidato. Andare incontro con molto amore ai movimenti e alle nuove comunità ci spinge a conoscere adeguatamente la loro realtà, senza impressioni superficiali o giudizi riduttivi. Ci aiuta anche a comprendere che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità non sono un problema o un rischio in più, che si somma alle nostre già gravose incombenze. No! **Sono un dono del Signore**, una risorsa preziosa per arricchire con i loro carismi tutta la comunità cristiana. Perciò non deve mancare una fiduciosa accoglienza che dia loro spazi e valorizzi i loro contributi nella vita delle Chiese locali. Difficoltà o incomprensioni su questioni particolari non autorizzano alla chiusura. Il "molto amore" ispiri **prudenza e pazienza**. A noi Pastori è chiesto di accompagnare da vicino, con paterna sollecitudine, in modo cordiale e sapiente, i movimenti e le nuove comunità, perché possano generosamente mettere a servizio dell'utilità comune, in modo ordinato e fecondo, i tanti doni di cui sono portatori e che abbiamo imparato a conoscere e apprezzare: lo slancio missionario, gli efficaci itinerari di formazione cristiana, la testimonianza di fedeltà e obbedienza alla Chiesa, la sensibilità ai bisogni dei poveri, la ricchezza di vocazioni.

L'autenticità dei nuovi carismi è garantita dalla loro disponibilità a **sottomettersi al discernimento dell'autorità ecclesiastica**. Già numerosi movimenti ecclesiali e nuove comunità sono stati riconosciuti dalla Santa Sede, e pertanto vanno senza dubbio considerati un dono di Dio per tutta la Chiesa. Altri, ancora in fase nascente, richiedono l'esercizio di un accompagnamento ancor più delicato e vigilante da parte dei Pastori delle Chiese particolari. Chi è chiamato a un servizio di discernimento e di guida non pretenda di spadroneggiare sui carismi, ma piuttosto si guardi dal pericolo di soffocarli (cfr *1Ts* 5,19-21), resistendo alla tentazione di uniformare ciò che lo Spirito Santo ha voluto multiforme per concorrere all'edificazione e alla dilatazione dell'unico Corpo di Cristo, che lo stesso Spirito rende saldo nell'unità. Consacrato e

assistito dallo Spirito di Dio, in Cristo, Capo della Chiesa, il Vescovo dovrà esaminare i carismi e provarli, per riconoscere e valorizzare ciò che è buono, vero e bello, ciò che contribuisce all'incremento della santità dei singoli e delle comunità. Quando saranno necessari interventi di correzione, siano anch'essi espressione di "molto amore". I movimenti e le nuove comunità si mostrano fieri della loro libertà associativa, della fedeltà al loro carisma, ma hanno anche dimostrato di sapere bene che fedeltà e libertà sono assicurate, e non certo limitate, dalla comunione ecclesiale, di cui i Vescovi, uniti al Successore di Pietro, sono ministri, custodi e guide.

Cari Fratelli nell'Episcopato, al termine di questo incontro vi esorto a ravvivare in voi il dono che avete ricevuto con la vostra consacrazione (cfr 2Tm 1,6). Lo Spirito di Dio ci aiuti a riconoscere e custodire le **meraviglie che Egli stesso suscita nella Chiesa** a favore di tutti gli uomini. A Maria Santissima, Regina degli Apostoli, affido ognuna delle vostre Diocesi e vi imparto di tutto cuore un'affettuosa Benedizione Apostolica, che estendo ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, ai seminaristi, ai catechisti e a tutti i fedeli laici, in particolare, oggi, ai membri dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità presenti nelle Chiese affidate alle vostre cure.

- Da Papa Francesco, Al "Regina Coeli" del 19 maggio 2013, solennità di Pentecoste

### **LA VARIETÀ DEI CARISMI**

Cari fratelli e sorelle,

sta per concludersi questa festa della fede, iniziata ieri con la Veglia e culminata stamani nell'Eucaristia. Una rinnovata Pentecoste che ha trasformato Piazza San Pietro in un Cenacolo a cielo aperto. Abbiamo rivissuto l'esperienza della Chiesa nascente, concorde in preghiera con Maria, la Madre di Gesù (cfr At 1,14). Anche noi, **nella varietà dei carismi, abbiamo sperimentato la bellezza dell'unità, di essere una cosa sola.** E questo è opera dello Spirito Santo, che crea sempre nuovamente l'unità nella Chiesa.

Vorrei ringraziare tutti i Movimenti, le Associazioni, le Comunità, le Aggregazioni ecclesiali. **Siete un dono e una ricchezza nella Chiesa!** Questo siete voi! Ringrazio, in modo particolare, tutti voi che siete venuti da Roma e da tante parti del mondo. **Portate sempre la forza del Vangelo! Non abbiate paura! Abbiate sempre la gioia e la passione per la comunione nella Chiesa!** Il Signore risorto sia sempre con voi e la Madonna vi protegga!

B) Per lo svolgimento dell'assemblea di Cenacolo/Delegazione o l'incontro di vita comune.

### **SCHEDA N. 10 - "LA CHIESA LUOGO DELLA SALVEZZA, LA LITURGIA, LA CENTRALITÀ DELL'EUCARISTIA, LA LITURGIA DELLE ORE", 1^ parte**

Dalla Sacra Scrittura

Gv 15,1-17: "... Io sono la vite, voi i tralci...".

Dallo Statuto e Direttorio

La Comunità ed i suoi membri si riconoscono membra di Cristo nella Chiesa cattolica, al cui mistero vogliono fermamente e perfettamente aderire (1.4 St.).

La preghiera liturgica della Chiesa, con al centro l'Eucaristia, è accolta come fonte e culmine della preghiera e della vita di ogni consacrato: la S. Messa, preparata e prolungata dalla Liturgia delle ore, inserisce la vita concreta di ognuno nel mistero di Cristo e realizza, che si sia o no convocati insieme, l'essere un cuore solo e un'anima sola nella Comunità. Ogni giorno, il Sacerdote della Comunità, nella Celebrazione eucaristica, offre la giornata e la consacrazione di tutti i membri al Signore (2.4.2 St.).

Ognuno sia consapevole che nella recita del Breviario in Comunità, in famiglia o anche da soli, si partecipa alla preghiera della Chiesa e all'efficacia della preghiera di Gesù, unico eterno e sommo sacerdote (2.4.2 Dir.).

Proposta di approfondimento

**Non da soli, ma nella Chiesa, siamo purificati e salvati.**

"La Chiesa, sposa e corpo di Cristo, è come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di **tutto il genere umano**" (da *Lumen gentium*, 1), **che in Cristo è salvato.**

La santa Chiesa è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Essa è il regno di Cristo già presente in mistero e, per virtù di Dio, cresce

visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cfr *Gv* 19,34).

Il Signore Gesù diede inizio alla sua Chiesa predicando la buona novella, cioè l'avvento del regno di Dio da secoli promesso nella Scrittura: "*Il tempo è compiuto e vicino è il regno di Dio*" (*Mc* 1,15). **Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo.** Quando poi Gesù risorse effuse sui suoi discepoli lo Spirito promesso dal Padre (cfr *At* 2,33) e diede alla Chiesa la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio del quale costituisce in terra il germe e l'inizio.

La Chiesa è un ovile la cui porta unica e necessaria è Cristo (cfr *Gv* 10,1-10). È anche un gregge le cui pecore sono incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il Pastore buono e Principe dei pastori, il quale ha dato la sua vita per le pecore.

**Tutti gli uomini sono chiamati a formare la Chiesa, il popolo di Dio.** Perciò questo popolo, pur restando uno ed unico si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli.

Come il ciclo annuale, così il corso del giorno e della notte è santificato dalla preghiera, che la Chiesa, unita a Cristo, eleva al Padre nello Spirito. È la **Liturgia delle ore**, preghiera di lode e di intercessione per la salvezza del mondo, eco sulla terra del canto celeste. È una concreta risposta all'invito di Gesù a "*pregare sempre, senza stancarsi mai*" (*Lc* 18,1), ad elevare a Dio la nostra voce "*giorno e notte*" (*Lc* 18,7),... "specialmente ogni mattino con le lodi e ogni sera con i vespri" (*da Catechismo degli adulti*, 943).

- Da Not. 43, settembre 1993

### LA LITURGIA DELLE ORE

Questa preghiera, per noi così importante e fondamentale, si chiama **Liturgia delle ore** oppure **Ufficio divino** oppure **Breviario**.

#### **Rapporto tra preghiera comunitaria e preghiera personale.**

**La Liturgia delle ore è preghiera liturgica e comunitaria**, e dobbiamo considerarla tale anche se siamo soli a recitarla, come forse ci capita tante volte. Fa parte della preghiera liturgica della Chiesa ed è il **sostegno essenziale** di tutta la nostra preghiera. Questo non diminuisce l'importanza della **preghiera personale**, che, potremmo dire, **ne è il prolungamento**, ed è anche la prova della sua autenticità: se la preghiera comunitaria è autentica suscita sempre un bisogno di prolungarla e di farla risuonare nella propria preghiera personale e in uno spirito di preghiera che possiamo conservare nel nostro cuore. Non è quindi assolutamente in contrasto e non vuole sostituire la preghiera personale, ma **è la base della preghiera cristiana**. *San Benedetto* nella *Regola* parla ai monaci della preghiera personale soltanto riferendosi ai quei brevi spazi che intercorrono tra i diversi momenti della preghiera liturgica.

Possiamo dire che se non ci fosse la preghiera liturgica la nostra personale da sola non avrebbe senso o avrebbe meno efficacia. D'altra parte però è vero che anche la preghiera liturgica e comunitaria noi dobbiamo farla diventare sempre una preghiera totalmente nostra nell'intensità della partecipazione interiore, non possiamo farla distrattamente, come una cosa distaccata da noi, che non ci riguarda. Richiede la nostra partecipazione interiore, non essendo esclusivamente una preghiera vocale; certo richiede la partecipazione della nostra voce, però è ancora *San Benedetto* a raccomandare che "**la mente e il cuore si accordino con le parole**" che diciamo. Diventa preghiera personale soggettiva nella adesione nostra alle parole che ci sono suggerite. Per aiutare questa nostra partecipazione durante la stessa preghiera liturgica si è invitati a delle brevi soste di silenzio che sono indicate e sono da rispettare. Si chiamano di "sacro silenzio" quei momenti in cui si è invitati a fermarsi, e sono spazi non vuoti, vanno assolutamente rispettati e riempiti, sono importanti quanto la preghiera stessa, servono per assimilare ciò che diciamo e per riprenderci sempre ad una capacità di partecipazione.

#### **Valore della preghiera comunitaria.**

Come appare dagli *Atti degli apostoli* e dalle *Lettere di San Paolo*, la comunità apostolica, quindi la prima chiesa che si è formata, dava un **valore molto grande alle riunioni in assemblea** per la preghiera. I cristiani dei primi secoli avevano un senso molto forte della comunione fra loro in Cristo, perché sentivano la forza dell'evento della Pasqua, la presenza del Signore risorto in mezzo a loro. Il Signore risorto è presente nella sua Chiesa, soprattutto quando è riunita, anche nella sua qualità di sacerdote che, come dice la *Lettera agli Ebrei*, "*è sempre vivo per intercedere a loro favore*" (7,25), continua a vivere la sua offerta che ha consumato una volta per sempre. I cristiani perciò avevano un sentimento vivo della loro comunione in Cristo risorto, e quando vi era preghiera comune tutti cercavano di andarci, erano coscienti della forza spirituale che aveva il

trovarsi insieme, concordi nel Nome del Signore. Tutti forse abbiamo presente i richiami che nelle sue Lettere *Sant'Ignazio di Antiochia* faceva alle chiese, raccomandandosi di riunirsi più spesso possibile per la preghiera. Ad esempio diceva: "...**Quando vi radunate insieme sono sconfitte le potenze del nemico**".

La preghiera liturgica non era tale perché ci fossero delle forme prestabilite, questa è stata una conseguenza di ordine e di necessità; era preghiera liturgica, e lo è anche adesso, per il fatto che veniva celebrata comunitariamente nella Chiesa, e anche gerarchicamente, cioè convocata dagli apostoli oppure dai loro successori, i vescovi. Erano gli apostoli che convocavano nel Nome di Gesù Cristo i cristiani, per proclamare la Parola di Dio, per trasmettere l'insegnamento, per pregare e per celebrare l'Eucaristia. Quindi **è liturgica in quanto è propria della Chiesa convocata gerarchicamente**. Era la preghiera celebrata dalla Chiesa del luogo sotto l'autorità del Vescovo. Inoltre le prime comunità cristiane avevano molto viva l'attesa del ritorno del Signore, e questo era un altro motivo delle loro assemblee. Come aveva detto il Signore, vegliavano e pregavano per preparare e affrettare la venuta del Signore che doveva essere imminente - ed è di fatto imminente -, per essere trovati pronti.

I cristiani avevano ereditato la preghiera dalla tradizione giudaica della sinagoga, perché la Chiesa si trovò all'inizio mescolata al giudaismo e continuò a pregare con le Scritture e i Salmi dell'Antico Testamento. **Alla tradizione giudaica ovviamente è stato aggiunto quello che è proprio dell'evento cristiano, la preghiera del Padre nostro, il Sacrificio eucaristico...**; però anche noi continuiamo a pregare con i **Salmi**, non perché era stata la preghiera degli ebrei, ma per il solo fatto che era stata la **preghiera di Gesù**. Gesù li aveva assunti, e ad essi, come a tutta la Parola dell'Antico Testamento, aveva dato un significato nuovo e definitivo; li aveva riempiti del loro vero significato assumendoli Lui come sua preghiera. I cristiani non possono pregare se non con la preghiera di Gesù.

La preghiera cristiana, se vuole essere tale, non può essere mai una preghiera individuale, non esiste preghiera individuale, perché sappiamo che non possiamo arrivare a Dio che per mezzo di Cristo, **noi preghiamo il Padre nel Nome del Figlio e dello Spirito Santo**. Questo vale per ogni preghiera, anche per quella che noi chiamiamo personale; a maggior ragione per quella liturgica.

### Dal Magistero dei papi

- Da San Giovanni Paolo II, Catechesi all'udienza generale del 4 aprile 2001

#### **LA LITURGIA DELLE ORE, PREGHIERA DELLA CHIESA**

1. Prima di intraprendere il commento dei singoli Salmi e Cantici delle Lodi, completiamo quest'oggi la riflessione introduttiva iniziata nella scorsa catechesi. E lo facciamo prendendo le mosse da un aspetto molto caro alla tradizione spirituale: **cantando i Salmi, il cristiano sperimenta una sorta di sintonia fra lo Spirito presente nelle Scritture e lo Spirito dimorante in lui per la grazia battesimale**. Più che pregare con proprie parole, egli si fa eco di quei "gemiti inesprimibili" di cui parla san Paolo (cfr *Rm* 8,26), con i quali lo Spirito del Signore spinge i credenti ad unirsi all'invocazione caratteristica di Gesù: "*Abbà, Padre!*" (*Rm* 8,15; *Gal* 4,6).

Gli antichi monaci erano talmente sicuri di questa verità, che non si preoccupavano di cantare i Salmi nella propria lingua materna, bastando loro la consapevolezza di essere, in qualche modo, organi dello Spirito Santo. Erano convinti che la loro fede permettesse ai versetti dei Salmi di sprigionare una particolare energia dello Spirito Santo. La stessa convinzione si manifesta nella caratteristica utilizzazione dei Salmi, che fu chiamata **preghiera giaculatoria** - dalla parola latina *iaculum*, cioè dardo - per indicare **brevissime espressioni salmodiche che potevano essere lanciate, quasi come punte infuocate, ad esempio contro le tentazioni**. Giovanni Cassiano, uno scrittore vissuto fra il IV e il V secolo, ricorda che alcuni monaci avevano scoperto l'efficacia straordinaria del brevissimo inizio del *Salmo* 69: "*O Dio vieni a salvarmi; Signore vieni presto in mio aiuto*", che da allora divenne come il portale d'ingresso della *Liturgia delle Ore* (cfr *Collationes*, 10,10).

2. Accanto alla presenza dello Spirito Santo, un'altra dimensione importante è quella dell'azione sacerdotale che Cristo svolge in questa preghiera associando a sé la Chiesa sua sposa. A tal proposito, proprio riferendosi alla Liturgia delle Ore, il Concilio Vaticano II insegna: "Il Sommo Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza, **Cristo Gesù**, [...] **unisce a sé tutta la comunità degli uomini, e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode**. Infatti Cristo continua questo ufficio sacerdotale per mezzo della sua stessa Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo intero non solo con la celebrazione

dell'Eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente con la recita dell'Ufficio divino" (*Sacrosanctum Concilium*, 83).

Anche **la Liturgia delle Ore**, dunque, **ha il carattere di preghiera pubblica**, nella quale la Chiesa è particolarmente coinvolta. È illuminante allora riscoprire come la Chiesa abbia progressivamente definito questo suo specifico impegno di preghiera scandita sulle varie fasi del giorno. Occorre per questo risalire ai primi tempi della comunità apostolica, quando ancora vigeva uno stretto legame fra la preghiera cristiana e le cosiddette "preghiere legali" - prescritte cioè dalla Legge mosaica - che si svolgevano in determinate ore del giorno nel Tempio di Gerusalemme. Dal libro degli Atti sappiamo che gli Apostoli "*tutti insieme frequentavano il Tempio*" (2,46), oppure che "*salivano al Tempio per la preghiera dell'ora nona*" (3,1). E d'altra parte sappiamo anche che le preghiere legali per eccellenza erano appunto quelle del mattino e della sera.

3. Gradualmente i discepoli di Gesù individuaron **alcuni Salmi particolarmente appropriati a determinati momenti della giornata, della settimana o dell'anno, cogliendovi un senso profondo in rapporto al mistero cristiano**. È autorevole testimone di questo processo san Cipriano, che così scrive nella prima metà del terzo secolo: "Bisogna infatti pregare all'inizio del giorno per **celebrare nella preghiera del mattino la risurrezione del Signore**. Ciò corrisponde a quello che una volta lo Spirito Santo indicava nei Salmi con queste parole: «*Tu sei il mio re, il mio Signore, ed io innalzerò a te, o Signore, di mattino la preghiera: ascolterai la mia supplica; di mattino mi presenterò a te e ti contemplerò*» (*Sal 5,3-4*). [...] Quando poi il sole tramonta e viene meno il giorno, bisogna mettersi di nuovo a pregare. Infatti, poiché il Cristo è il vero sole e il vero giorno, **nel momento in cui il sole e il giorno del mondo vengono meno**, chiedendo attraverso la preghiera che sopra di noi ritorni la luce, **invochiamo che Cristo ritorni a portarci la grazia della luce eterna**" (*De oratione dominica*, 35).

4. La tradizione cristiana non si limitò a perpetuare quella ebraica, ma innovò alcune cose che finirono col caratterizzare diversamente l'intera esperienza di preghiera vissuta dai discepoli di Gesù. **Oltre infatti a recitare, al mattino e alla sera, il Padre nostro, i cristiani scelsero con libertà i Salmi con i quali celebrare la loro preghiera quotidiana**. Lungo la storia, questo processo suggerì l'utilizzazione di determinati Salmi per alcuni momenti di fede particolarmente significativi. Fra questi teneva il primo posto la preghiera vigilare, che preparava al Giorno del Signore, la Domenica, in cui si celebrava la Pasqua di Risurrezione.

Una caratteristica tipicamente cristiana è stata poi **l'aggiunta alla fine di ogni Salmo e Cantico, della dossologia trinitaria**, "Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo". Così ogni Salmo e Cantico viene illuminato dalla pienezza di Dio.

5. **La preghiera cristiana nasce, si nutre e si sviluppa intorno all'evento per eccellenza della fede, il Mistero pasquale di Cristo**. Così, al **mattino** e alla **sera**, al sorgere e al tramonto del sole, si ricordava la Pasqua, il passaggio del Signore dalla morte alla vita. Il simbolo di Cristo "luce del mondo" appare nella lampada durante la preghiera del Vespro, chiamata per questo anche Lucernario. Le Ore del giorno richiamano a loro volta il racconto della passione del Signore, e l'ora terza anche la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste. La preghiera della notte infine ha carattere escatologico, evocando la veglia raccomandata da Gesù nell'attesa del suo ritorno (cfr *Mc 13,35-37*).

Cadenzando in questo modo la loro preghiera, i cristiani risposero al **comando del Signore di "pregare incessantemente"** (cfr *Lc 18,1; 21,36; 1 Ts 5,17; Ef 6,18*), ma senza dimenticare che tutta la vita deve in qualche modo diventare preghiera. Scrive a tal proposito Origene: "Prega senza posa colui che unisce la preghiera alle opere e le opere alla preghiera" (*Sulla preghiera*, XII,2).

Questo orizzonte nel suo insieme costituisce l'habitat naturale della recita dei Salmi. Se essi vengono sentiti e vissuti così, la **dossologia trinitaria che corona ogni Salmo** diventa, per ciascun credente in Cristo, un continuo rituffarsi, sull'onda dello Spirito e in comunione con l'intero popolo di Dio, nell'oceano di vita e di pace in cui è stato immerso col Battesimo, ossia nel mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.